

STORIE PARALLELE. UOMO E ANIMALE IN CAMMINO DAL TOTEMISMO UNIVERSALE ALL'ARALDICA CREMASCA

Parte I^a

MARCO LUNGI

MODI TERIOMORFICI DI PENSARE E DI RAPPRESENTARE L'UOMO
A LIVELLO ETNOLOGICO

Introduzione

Quando abbiamo incominciato ad elencare le specie animali che emergevano dalla ricognizione degli stemmi araldici cremaschi catalogati nel Codice Zurla, fu subito chiaro che stava affiorando uno straordinario "bestiario" locale, simile alle analoghe raccolte medioevali, dove gli animali gettavano ponti tra visibile ed invisibile e dove gli eroi terimorfi delle mitologie arcaiche facevano da tramite tra l'umano ed il sovraumano. Per capire meglio il significato di ogni singola immagine siamo andati alla ricerca degli indizi concreti e delle loro funzioni: draghi, leoni, aquile, costituivano una lussureggiante rassegna scolpita o dipinta nei palazzi aviti, nelle antiche ville o negli edifici pubblici, civili e religiosi, così da apparire al visitatore non distratto una polisemica glorificazione del nostro microcosmo ambientale ed umano¹.

L'indispensabile chiave d'interpretazione ci veniva offerta dai documenti contenuti nelle storie patrie, negli archivi familiari, nei testi medioevali, nelle opere dei Padri della Chiesa e dagli autori dell'antichità classica fino a Omero e Platone. Ma nel corso dell'analisi ci siamo trovati spesso nella difficoltà di decifrare dei simboli che offrivano interpretazioni tra loro contraddittorie in quanto gli stemmi nobiliari si riferivano ad un codice emblematico che solo in parte rispondeva a quello dei bestiari antichi².

Abbiamo perciò compreso che l'apparente proliferazione gratuita dei sim-

boli, il loro trascolorare l'uno nell'altro significava che il rapporto tra termini opposti era da fissare con attenzione in quanto ogni oggetto simboleggiava cose diverse e opposte ed il suo significato dipendeva da un contesto molteplice³.

Dovevamo quindi trovare il modo di parlare di un particolare animale senza rinchiuderlo totalmente nel recinto della situazione in cui l'avevamo incontrato perché il lettore non fosse sviato da un'unica interpretazione simbolica.

Entrati in questa ottica ci è sembrata parziale una classificazione puramente storica e ci siamo perciò rivolti a quegli autori contemporanei che hanno notevolmente esteso l'analisi simbolica ai campi dell'antropologia, delle scienze naturali, della mitologia orientale e occidentale e ovunque fossero recuperabili i più noti studiosi del simbolo⁴.

Infatti se fino al secolo scorso si faceva risalire l'origine della nostra civiltà alle radici greco-romane e giudeo-cristiane, gli studi successivi hanno messo in luce l'apporto delle civiltà protostoriche egiziane, celtiche e del Vicino ed Estremo Oriente.

Si è poi capito che perfino le antiche civiltà inca e la stessa Africa presentavano grandi similitudini simboliche con il nostro patrimonio culturale che Freud collegava a "fantasmi originari" e Jung faceva risalire da una parte al potere della collettività di far circolare idee e dall'altro ad una condizione strutturale inerente alla psiche. Ci si ritrovava quindi, anche per il nostro argomento, di fronte a creazioni nate dall'emozione, a immagini derivate dall'inconscio, ad archetipi e prototipi universali per cui si potevano immaginare strutture permanenti che presentavano delle varianti di sensibilità e d'interpretazione locale. Si doveva guardare ora alle cosiddette categorie mentali che nel campo faunistico erano state già espresse nelle grotte di Lascaux, nelle incisioni rupestri e nei petrogrifi di tutta la terra, nella pittura che fu all'origine della scrittura, nelle forme di totemismo e di animalismo delle popolazioni a livello etnologico e nelle preoccupazioni attuali degli ecologisti di ogni ispirazione.

Nella nostra raccolta e interpretazione araldica noi abbiamo riferito solo alcune espressioni del più ampio dialogo tra uomo e cosmo in particolare abbiamo cercato di decodificare la simbologia che ci lega al mondo animale in un'area geografica ben definita: il Cremasco.

Ovviamente le immagini e le riproduzioni delle opere sono l'elemento fondamentale di questa ricerca e vengono illustrate per la prima volta soprattutto per merito del Rag. Walter Venchiarutti, uno studioso di etno-storia locale, non cremasco di nascita ma inserito felicemente nella nostra città

(assimilatrice di famiglie diverse nel corso della storia) che egli ha voluto celebrare con un viaggio ideale nei suoi meandri simbolici. Personalmente mi dedicherò nella prima parte dell'articolo ad illustrare alcuni aspetti del rapporto uomo-animale presso le popolazioni a livello etnologico allo scopo di favorire una più chiara definizione di comportamenti analoghi riscontrabili nella psicologia e nella storia della nostra società. Le moderne scienze dell'uomo hanno da sempre sottolineato la continuità e la omogeneità dello spirito umano in tutti i tempi e in tutti i luoghi giungendo più facilmente ad individuare le ragioni profonde degli usi e dei costumi dei popoli data la semplicità strutturale delle culture a livello etnologico. Non meraviglia quindi che C. Levy-Strauss ritrovi vestigia di totemismo in piena società occidentale in quanto la categoria mentale dei primitivi diventa per noi "la proiezione al di fuori del nostro universo e come per esorcismo di atteggiamenti mentali incompatibili con l'esigenza di una discontinuità tra uomo e natura"⁵.

1 - Il substrato psicologico dei rapporti umani col mondo animale

La stretta comunanza di vita in atto fin dalle più remote epoche del paleolitico, tra l'uomo e il mondo animale, ha dato origine, per i ben noti processi psicologici dell'animazione, della personificazione e del simbolismo ad alcune caratteristiche categorie della mentalità primitiva e a prese di coscienza d'ispirazione ecologica tipiche del nostro tempo.

In particolare le culture tradizionali dei cacciatori e degli allevatori, in forza del loro diretto e prolungato contatto con il mondo animale, si trovano nella posizione privilegiata per condurre attente osservazioni e per sviluppare utili relazioni che è il caso di richiamare brevemente.

- La caccia: rapporto impostato esclusivamente su un piano di antagonismo per una conseguente economia che fino al 7000 a.C. costituì la sola fonte di sostentamento umano, si trasformò intorno al 1000 a.C. in attività sussidiaria dell'agricoltura e della pastorizia finendo per essere praticata ai nostri giorni come svago o esercizio sportivo. Di conseguenza il cacciatore deve possedere una conoscenza assoluta degli animali selvatici, delle loro abitudini, dei loro periodi di riproduzione (che vanno rispettati per evitare la scomparsa della specie), tutte cose che apprende osservando direttamente il comportamento delle prede o ricavandole dall'esperienza degli omologhi provetti. Per quanto riguarda le tecniche seguite se ne possono distinguere quattro tipi fondamentali: le armi, che in genere sono le stesse usate per la guerra, le insidie nella duplice forma di trappole (automatiche) e di semi-trappole (con manipolazione), la corsa accelerata con

mezzi rapidi di trasporto, gli animali ausiliari addestrati o sfruttati⁶.

- Cattività semplice: animali singoli vengono catturati e mantenuti prigionieri in vista di un futuro impiego ma senza il deliberato proposito di farli riprodurre, di ammansirli e di addestrarli.

Così gli Inca del Perù facevano con i puma e i giaguari usati poi per i supplizi e l'esecuzione dei criminali, nell'Antico Egitto si tenevano ibis e coccodrilli curati come animali sacri mentre i Maori allevavano in gabbie esemplari di un tipo di gru (*Ardea flavirostris*) le cui penne erano ricercate come ornamenti.

Ancora oggi varie tribù costiere del Sudamerica (indios) mantengono a volte chiuse in appositi vivai le tartarughe e i Bagiuni della Somalia allevano le remore in vista della pesca.

- Sfruttamento: programmata moltiplicazione degli animali in cattività per il loro utilizzo pur senza la possibilità di tentare qualche modificazione della loro attività istintiva (baco da seta, ape, ostrica perlifera, ostriche commestibili). Per gli allevamenti di questo tipo, senza domesticazione, è stato proposto il nome di "coltivazione" o "coltura" di animali secondo metodi che sono diffusi soprattutto tra le culture di medio o superiore sviluppo tecnologico.

- Ammansimento: animali singoli, raccolti per lo più in giovane età, sono tenuti come compagni senza sottoporli ad addestramento ma fornendoli di cure e di nutrimento e abituandoli alla presenza amichevole dell'uomo. Così molti popoli indiani dell'America Meridionale tengono per puro diletto, senza trarne vantaggi economici, scimmie, pappagalli, procioni, secondo un costume assai diffuso anche nel mondo occidentale dove si organizzano piccoli zoo privati e vanno prendendo sempre più rilevanza economica e commerciale i servizi riservati ad animali domestici (cibi, vestiti, abitacoli, medicine). La differenza tra questa categoria e la semplice cattività dipende dalla maggiore o minore tendenza simbiotica (socievolenza) delle diverse specie.

- Addestramento: animali singoli sono allevati e pazientemente educati al fine di compiere determinate azioni sotto la sorveglianza dell'uomo e in vista di un preciso fine economico, sfruttandone le attitudini istintive. È il caso del cormorano e della lontra e di altri animali ausiliari nella caccia e nella pesca tra cui esempi meglio noti sono l'addestramento della mangusta ad uccidere i serpenti che penetrano nelle abitazioni puntando sul naturale antagonismo esistente tra le due specie o l'ammaestramento dei falchi sparvieri per la falconeria o la preparazione degli animali agli spettacoli dei circhi equestri.

- Domesticazione: intere specie totalmente mansuefatte e domestiche si riproducono sotto il controllo dell'uomo e da questo dipendono per il loro sostentamento. Nelle varietà domestiche selezionate progressivamente a vantaggio dell'allevatore, la docilità e le tendenze simbiotiche degli animali risultano ereditariamente accentuate così che la faticosa opera di ammansimento non deve essere ripresa ad ogni generazione sui nuovi soggetti, l'eventuale addestramento dei singoli animali è molto facilitato, la stretta cattività non si rende più necessaria e l'animale è pienamente integrato nella cultura del gruppo umano che lo alleva. Tali animali divengono domestici anche in senso etimologico cioè "casalinghi" per la loro inclinazione acquisita (cani, gatti).

- Pastorizia: gli animali allevati acquistano una importanza economica fondamentale, determinando gli spostamenti umani.

La maggior parte di essi sono originari dell'Eurasia ove esistevano le loro specie selvatiche. Dall'Asia poi sono derivate tre specie domestiche: il cane, il pollo ed il maiale; l'Africa ha contribuito alla storia della domesticazione con altre tre: l'asino (Nubia), il gatto (Egitto) e la gallina faraona (Golfo di Guinea) mentre l'America ebbe il tacchino originario del Messico, la cavia allevata dall'Equador al Cile, e l'anatra muschiata, il lama e l'alpaca sempre rimasti circoscritti al loro ambiente andino⁷.

Tale molteplice e continua convivenza oltre alla profonda e diretta conoscenza degli animali, ha promosso presso gli uomini di tutti i tempi una considerazione particolare per questi esseri che dimostrano di possedere certe doti straordinarie come quella del volo per gli uccelli o della vita sommersa per i pesci e rivelano nei loro istinti certe manifestazioni di tenacia, fedeltà e pazienza che agli occhi dei semplici possono apparire vere e proprie virtù.

In particolare presso le popolazioni a livello etnologico si è venuto creando intorno al mondo animale un triplice livello di valutazione: di rispetto, di attrazione e di mistero.

- Il rispetto si deve alle considerazioni più sopra ricordate per le quali il primitivo pensa facilmente ad una certa capacità intellettuale molto simile a quella dell'uomo di cui gli animali sarebbero dotati.

In questa zona affondano le loro radici tutte quelle relazioni di simpatia e di amicizia tra il mondo degli uomini e quello degli animali che nel caso di quelli domestici permangono anche nelle società ad alto sviluppo tecnologico.

Alcuni animali sono entrati a far parte del gruppo umano fin dalla preistoria mediante l'addomesticamento quasi fossero elementi integranti del-

la famiglia e della società. Si pensi al cane, databile come animale domestico fin dal mesolitico e diffuso pressoché dovunque; così dicasi del maiale per la Melanesia, della renna per le regioni Nord-Asiatiche e di molti altri animali, con i quali, mediante l'allevamento i primitivi familiarizzarono in tutte le regioni della terra e mentre li utilizzavano li circondavano del più grande rispetto.

Proprio sulla base di queste relazioni di amicizia sono sorte anche quelle curiose idee, diffuse specialmente tra alcune tribù nordamericane e in particolare tra i cacciatori dell'America Centrale, di una creduta relazione intima fra certi animali e certi uomini. È la credenza del cosiddetto "alter ego animalesco" per cui un dato animale si pensa diventi quasi un sosia di un uomo o quasi un suo "secondo io". Si ritiene in tal caso che il legame esistente tra i due sia così intimo che il destino dell'uno e dell'altro sono intimamente fusi, per cui se ad esempio uno dei due muore la stessa sorte dovrà toccare all'altro. Naturalmente, poiché si tratta di una attribuzione di potenzialità animali destinate ad arricchire l'anima umana, là dove vige questa credenza, si ritiene che l'alter ego animalesco sia un privilegio riservato unicamente a persone particolarmente dotate quali i capi, i sacerdoti, gli stregoni e gli eroi⁸.

- L'attrazione o la ripulsa che il regno animale esercita sulle culture tradizionali è dovuta ai notevoli effetti che esso produce siano essi utili, necessari o pericolosi specialmente di fronte a certi animali più temibili come alcune bestie feroci o certi serpenti molto velenosi. Particolarmente degna di nota in questo settore è la diffusa credenza che esista uno spirito protettore di ogni animale o almeno di ogni specie e tali spiriti facciano capo ad "un signore degli animali" rappresentante supremo per quella data categoria. In realtà è piuttosto difficile definire la natura dello spirito protettore sia in se stessa, sia rispetto alle altre realtà del mondo sovrumano anche se viene generalmente concepito come vivente nella natura e legato ad un concreto esemplare. Il suo ruolo è quello di assicurare al protetto il successo nella vita, successo misurato secondo le esigenze e le tradizioni proprie di ciascuna società (nella caccia, nella guerra, nelle relazioni sociali). Per possedere tale spirito la persona si sottopone ad un rituale iniziatico dopo di che l'incontro avviene attraverso una visione nel corso della quale le vengono insegnati un inno sacro, alcuni tabù per la dieta e la condotta e come vestirsi in battaglia. È costante preoccupazione dei cacciatori a livello etnologico entrare in relazione con questo spirito protettore tanto che si tratti di un animale desiderabile quanto di animale temibile. Nell'un caso o nell'altro l'ac-

caparrarsi lo spirito protettore dell'animale o mediante i riti magici o mediante una specie di amichevole incontro, soprattutto nel sogno è di buon auspicio per chi ha avuto questa fortuna perché la caccia riuscirà sicuramente fruttuosa o l'animale pericoloso non potrà nuocere. Oltre che in America tale credenza è largamente diffusa in Africa fra le comunità designate come "cacciatori delle steppe" oltre che fra i Bo-scimani⁹.

Infine la zona di mistero che da sempre circonda il regno animale deriva dal fatto che i primitivi non sanno spiegarsi donde possono derivare agli animali quelle doti veramente straordinarie come il volo, il nuoto, l'abilità, la forza che costituiscono tanta parte delle loro aspirazioni al perfetto controllo del mondo circostante. In questa zona dell'inconoscibile si può senz'altro ritenere che trovino origini le molteplici relazioni tra mondo umano e animale che talvolta vanno anche oltre la morte nella creduta sopravvivenza dell'anima-immagine entro uno spirito animale. Tenuto conto inoltre delle facili trasposizioni simboliche proprie della mentalità primitiva non potrà sorprendere il fatto di trovare in queste credenze il frequente scambio fra spiriti animali e spiriti della vegetazione così come vi possiamo ricondurre l'origine remotamente etnologica dell'idea di "metempsicosi", a parte naturalmente il concetto posteriore e secondario di purificazione¹⁰. Ma tale complessa e variegata aneddotica è stata opportunamente ricondotta a tre combinazioni fondamentali.

- Una prima categoria è costituita da essere umani esistenti in forma animale ed in tempi mitici quali il coyote, il corvo, la lepre e in genere tutti quegli esseri che solitamente entrano nei miti con funzione di demiurghi o di eroi incivilitori o di capostipiti del gruppo umano e hanno avuto una parte primaria o sono pensati come averla tuttora nella storia umana per la loro vicinanza all'Essere Supremo¹¹.

- Altrettanto si deve dire per una seconda categoria di esseri umani i quali possono trasformarsi in animali eccezionalmente anche durante la vita, in forza di un arricchimento che compete a certi individui considerati straordinari. Tale privilegio infatti è concesso agli sciamani, agli stregoni, ai sacerdoti e ai capi che in momenti eccezionali possono entrare in "trance" e volare nel mondo sovrumano in veste di animali (uccello).

- Una terza possibilità di trasformazione in animale avviene al momento della morte e più precisamente dopo il decesso per tutto il periodo cosiddetto del "cadavere vivente". Così gli Amazulu del Natal o i Batsileo del Madagascar ritengono che le anime dei loro morti si presentino a loro in forma di serpenti per cui quando incontrano un rettile innocuo gli

offrono sangue o piccoli animali convinti che in esso si cela il loro parente. Tale condizione va dalla morte alla creduta definitiva sistemazione dell'essere umano nell'aldilà.

2 - *L'animalismo e la concezione dell'anima-animale*

L'animalismo si può definire come una particolare concezione dell'anima umana arricchita dalle doti peculiari degli animali e l'attribuzione di particolari virtù umane a certi animali. Tale condizione di vita che fa da sfondo e supporto al fenomeno più concreto e più discusso del totemismo è antichissima nel tempo ed è diffusa in quasi tutte le regioni culturali dell'ecumene. Per le popolazioni preistoriche del paleolitico superiore, sia dell'Europa meridionale come dell'Africa settentrionale, una concezione del mondo tipicamente animalista è visivamente e copiosamente constatabile attraverso le raffigurazioni rupestri o delle grotte dell'aurignaziano e del maddaleniano, specialmente quelle franco-cantabriche, che mostrano in forma d'arte veramente egregia o scene di caccia o riti religiosi o cerimonie di magia venatoria¹². Da allora si può affermare che tale concezione è assai viva presso molti popoli cacciatori o allevatori ma anche presso gruppi etnici che non praticano questa attività. Nell'America del Nord è molto diffusa tra gli Algonchini del Canada, talora in forme assai particolari come per i Naskapi del Labrador che riconoscono uno speciale protettore in ogni animale col quale il cacciatore può mettersi in relazione per ottenere una caccia favorevole. L'animalismo è pure in auge tra molte tribù nordamericane delle praterie e tra gli Indiani del Guatemala e dell'Honduras come lo fu tra gli Atzechi nella sua forma particolare di "nagualismo", termine oggi obsoleto (dall'atzeco "naualli" che significa: "cosa velata") con riferimento allo spirito dell'animale protettore. La concezione animalistica è documentabile anche presso molte popolazioni dell'America meridionale fra le tribù nord-asiatiche della Siberia e tra gli abitanti dell'Indonesia. In Africa ne sono particolarmente cultori i Bantu oltre ai Boscimani del semideserto del Kalahari per non dire della Australia ritenuta la patria del fenomeno collaterale che è il totemismo. Ora, molte delle protoculture sopraricordate, pur coscienti dell'esistenza dell'anima-animale (la "tierseele" degli etnologi tedeschi) che si aggiunge alla vita psichica dell'individuo per potenziarne le facoltà, ritengono veramente e propriamente umana e quindi spirituale solo l'anima-immagine destinata a salire presso l'Essere Supremo al sopraggiungere della morte corporale. Il che induce a credere che l'anima immagine sia concezione più antica e sostanziale rispetto all'accidentalità dell'anima animale che non

possiede una propria autonomia ma che gravita verso la prima e si risolve in essa¹³. La tesi, dunque, di una pretesa confusione che avrebbe luogo specialmente nelle protoculture tra anima dell'uomo e anima dell'animale risulta l'ennesimo prodotto del pensiero evoluzionista, assertore della ferinità umana negli stadi inferiori della cultura ma è assolutamente destituita di ogni fondamento. Le prove del contrario si possono trovare nella denominazione che frequentemente usano le culture primitive per designare i propri membri "uomini per eccellenza" il che implica non solo una distinzione tra i vari gruppi umani ma anche una coscienza della propria superiorità sugli animali. Superiorità che tutti i cacciatori e allevatori ritengono di possedere nei confronti degli animali, specialmente attraverso quei mezzi ingegnosi di cattura e di allevamento che permettono loro di dominarli.

"Per tanto, afferma G. Guariglia, anche là dove la concezione animalistica sembra assumere forme più spinte, così da far pensare agli osservatori che i primitivi ritengano l'uomo, vivente o dopo la morte, completamente trasformato in animale, bisogna avvertire non trattarsi né di "metamorfosi" né di "duplicità di anima" ma piuttosto di un creduto arricchimento dell'essere umano mediante "virtù" proprie dell'animale oppure dell'ingresso dell'anima umana in un animale di cui quell'anima si può servire per varie ragioni, quasi come di un abitacolo o di un veicolo"¹⁴.

Si tratta invece dell'attenzione dei primitivi attratta verso una forma di vita più potente e straordinaria di quella quotidiana.

Bisogna riconoscere quindi che tale mentalità lungi dall'essere scientifica è notevolmente intuitiva ed emozionale e perciò estranea a linee di demarcazione ben definite tra uomo e animale così come le sue espressioni ritualistiche in campo animalistico si svolgono generalmente in una area intermedia tra il magico ed il religioso. Le principali sono le seguenti: la cerimonia di "riconciliazione", pratica molto diffusa tra i cacciatori che si sentono in dovere di chiedere perdono allo spirito dell'animale ucciso per ragioni di caccia o per sbaglio eventuale. Frequenti sono pure i riti di fecondazione per moltiplicare gli individui dei branchi oggetto dell'attività venatoria. Assai diffusi, poi, i riti magici volti a possedere lo spirito dell'animale e che si esplicano in maniere diverse. Può essere una "danza mimica" che imita gli atteggiamenti degli animali che si vogliono cacciare, oppure atti di magia venatoria, come il "ferimento simpatico" che produce in figura la ferita che si vuol ottenere in realtà, op-

pure la "scrutazione divinatoria" delle viscere sacrificali per trarne presagi favorevoli in vista delle prossime battute di caccia. Tutti questi riti magici si fondano su una convinzione comune tra i popoli cacciatori: che la premessa indispensabile per una caccia fruttuosa è costituita dalla vittoria sull'anima della bestia da parte del cacciatore conseguita o durante il sogno o mediante le forze psichiche o tramite il loro spirito protettore¹⁵.

Quanto al valore dell'animismo in rapporto al mondo religioso è da escludersi che esso costituisca una categoria universale, sia religiosa che magica e nemmeno si può pensare come una forma particolare di religione dei popoli cacciatori, dal momento che coesiste con la chiara idea dell'Essere Supremo come avviene un po' ovunque e in modo particolare in Africa. Si tratta più semplicemente di un modo emozionale di considerare il mondo animale da parte dei primitivi che viene solitamente espresso attraverso forme poetiche o iconografiche degne della massima attenzione. Infatti gli animali divengono rappresentazioni religiosamente significanti non solo in rapporto ai processi di personificazione teriomorfica ed alle manifestazioni del mondo sovrumano o per i particolari valori che assumono nelle culture venatorie o infine per la funzione che hanno nel contesto delle strutture totemiche ma vi è un'area molto ampia della mitologia e del rito nella quale viene in evidenza lo speciale fenomeno della trasformazione dell'uomo in animale. Non vi è cultura religiosa in cui sia assente una mitologia della trasformazione zooantropica sia in un quadro attualmente vivo sia in forme residuali che sono passate al dominio della favola e del folklore. Va subito osservato intanto, sul fondamento della casistica storico-religiosa etnologica e folkloristica, che l'animale nel quale l'uomo, in una narrazione mitica o in una rappresentazione artistica si trasforma, appartiene agli ambienti faunistici, addomesticati o selvatici, che sono propri delle singole culture e delle aree geografiche di provenienza.

Tale relatività dei temi animali in riferimento ai vari ambienti può essere agevolmente constatata ed è criterio utile anche ai fini dell'individuazione delle motivazioni più elementari che soggiacciono a tali credenze. Nelle tradizioni dei popoli europei del gruppo linguistico indo-germanico il lupo ad esempio è il prototipo degli animali feroci, proprio perché i pastori di greggi e di mandrie e i primi abitanti dei villaggi preistorici dovevano difendersi contro di lui. Per questo egli diviene ben presto il protagonista delle mitologie di trasformazione malefica che permangono a tutt'oggi nella tradizione favolistica e popolare occidentale. La metamorfosi animale come avvenimento terribile che riduce un individuo normale

in un essere ambiguo e pericoloso per la comunità assume quindi il carattere di licanthropia in un arco etnico molto ampio che è documentato nelle tradizioni relative al lupo-mannaro (forse dal latino medioevale: *lupus hominarius*, lupo mangiatore di uomini o lupo simile all'uomo). Questo tema è divenuto eminente nella nostra tradizione solo in forza della speciale evidenza che esso assume per la demonologia popolare ma nello stesso mondo classico non mancano trasformazioni di uomini e di eroi in animali positivi e per scopi benefici.

Così il dio romano Fauno si trasforma in serpente per unirsi a Bona Dea, Periclimeno nella storia delle imprese di Ercole prende la forma di ape, Ecuba si trasforma in cane quando viene inseguita dai compagni di Polinestore, i figli di Clinide: Licio, Ortigio, Arpaso vengono trasformati rispettivamente in falcone, aquila, corvo, per non parlare della favolistica dove fenomeni di questo tipo divengono meccanismi consueti del racconto. Ho potuto rilevare personalmente, nelle zone africane di confine con i deserti ma anche nelle regioni centro meridionali del continente, l'esistenza di un'opinione riguardante gli stregoni che si trasformerebbero in iene per divorare gli uomini bevendone il sangue (vampirismo) mentre la trasformazione in leone costituisce di solito un'acquisizione di potenza ed è una caratteristica dei capi o di particolari personalità (il Negus "leone di Giuda").

C'è infine da notare che la spiegazione delle trasformazioni zooantropiche quale appare nel contesto di una valutazione negativa della condizione animale (con una regressione a livelli primordiali e repulsivi di esistenza) è spesso posta in relazione a castighi intervenuti dopo la violazione di leggi umane o divine. Viceversa, in differenti contesti etnici e religiosi, la condizione animale può essere assunta come acquisizione di una potenza superiore a quella umana come avviene nell'area sciamanica siberiana dove lo spirito dell'operatore può presentarsi in forma animale per dominare meglio le prede (lupi, orsi, renne, pesci)¹⁶.

Per quanto riguarda la documentazione iconografica vorrei citare come esempio di personificazione animalistica il caso del "dio Cernunnos" che appare tra petroglifi più significativi del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri a Capodiponte in Val Camonica. Qui, alla suprema e originaria divinità solare si sono aggiunte nel corso dei secoli altre entità religiose che hanno costituito un universo sovraumano ricco di simboli che attendono ancora di essere interpretato in modo esauriente. Tra l'altro in corrispondenza con l'età del ferro e in seguito all'influenza celtica appare l'immagine di un essere misterioso dal corpo umano e corna di cervo noto

col nome di “dio Cernunnos”. Il culto di questo “spirito” era diffuso in gran parte dell’Europa nella seconda metà dell’ultimo millennio precedente alla nostra era e la sua natura era quella di un protettore dei boschi, degli animali e della caccia come si può dedurre dalle insegne di cui si fregiava: il torque e il serpente. L’interessante incisione camuna di cui si è detto e che si trova sulla roccia n° 70 del Parco di Naquane, si presenta appunto come un grande antropomorfo con corna di cervo, un torque infilato nel braccio e il corpo avvolto dalle spirali di un serpente. La validità di tale individuazione è fondata su un interessante parallelo tra la rappresentazione camuna del “dio cervo” e quella analoga che si trova sul calderone di Gundestrup conservato al museo nazionale di Copenhagen: un grande bacile d’argento datato al primo secolo dopo Cristo, che tra le altre decorazioni a sbalzo riporta anche un “dio Cernunnos” ieratico e solenne con attributi del tutto simili a quelli indicati sopra. Sempre nell’età del ferro, il culto del cervo si arricchisce di una nuova e originale particolarità, documentata iconograficamente dagli antropomorfi che cavalcavano cervi; le loro figure si fondono con quelle degli animali tanto che le gambe dei cavalieri non vengono rappresentate ed il loro busto si inserisce direttamente sul dorso, come si trattasse di un essere unico. Raffigurazioni di questo tipo, tanto singolari e lontane dalla realtà hanno fatto pensare ad esseri mitici o a spiriti della caccia e degli animali dal momento che i cervi non possono essere cavalcati e la loro iconografia è anomala a causa della strana coda molto lunga e frangiata. La sfera dei miti e delle credenze camune sembra quindi essere ispirata dal bisogno di un perfetto dominio della natura e al tempo stesso da una piena compenetrazione con essa, bisogno graficamente espresso mediante la rappresentazione fantastica di esseri umani in grado di dominare gli splendidi animali del bosco¹⁷. È evidente che la categoria meglio indicata a spiegare questa commistione e a costituire un valido fondamento all’interpretazione delle scene menzionate non può essere che l’animalismo per l’effettivo legame in parte magico e in parte mistico religioso che viene evidenziato tra gli uomini e determinati animali, soprattutto se oggetti di caccia¹⁸. I cervi d’altra parte non potevano non far parte integrante del mondo emozionale dei popoli alpini preistorici; questa splendida selvaggina infatti forniva carne, ossa, pelli, aveva un aspetto imponente e maestoso ed era dotata di straordinarie capacità di corsa. Un bel cervo non costituiva soltanto l’emblema della sazietà ma rappresentava molte doti e abilità sicuramente considerate e ammirate da coloro che ne dipendevano per sopravvivere.

3 - Il significato simbolico dell’araldica totemica

Nella letteratura etnologico-religiosa la fede negli spiriti protettori è talvolta interpretata come la particolare espressione di un fenomeno molto diffuso presso i popoli a livello etnologico: il totemismo. Tale termine appartiene alla lingua degli indiani Ojibway (scritto all’italiana: Ogibwe), una tribù della famiglia algonchina della regione a nord dei Grandi Laghi ed è una corruzione della parola “ototeman” che nella lingua della suddetta tribù significa letteralmente “è di mia parentela”, nel senso di un rapporto come tra fratello e sorella e quindi di stretta consanguineità. Nel linguaggio popolare “totem” riveste normalmente due significati: il primo si riferisce all’animale (o alla pianta o all’oggetto) considerato come parente da un gruppo di persone, le quali in virtù del sistema di discendenza unilaterale si ritenevano tutte parenti fra di loro pur non essendolo sul piano biologico. Il secondo indica le famose sculture su pali giganteschi che si ritrovano tra gli indiani della Columbia Britannica, sulla costa del Pacifico nel Canada Occidentale. In senso scientifico per totemismo s’intende la fede in un legame intimo esistente tra un gruppo etnico e un uomo-animale che funge da capostipite sia di tutti gli esseri umani appartenenti al gruppo sia di tutti gli animali di quella specie che da esso discendono.

In realtà nella mentalità dei “primitivi” il totem, anche se raffigurato come un animale, è un vero uomo, ricco di tutte le virtù umane del suo gruppo etnico e ricco di tutte le virtù dell’animale consanguineo contribuendo in questo modo più che alla confusione di due esseri alla costituzione di una personalità esaltante. Infatti nella concezione dei “primitivi” che lo pensano come capostipite, quell’essere misto da cui si sentono discendere possiede le virtù insieme dell’uomo e dell’animale, per cui il totem viene considerato sempre un essere straordinario e superiore all’uomo. A riprova di questa affermazione basta ricordare il diverso atteggiamento del gruppo di fronte all’uccisione anche involontaria dell’animale totemico e all’uccisione anche volontaria dell’uomo. Nel primo caso non solo la soppressione ma anche la sola lesione del totem, è considerata un sacrilegio e tutto il gruppo si sente invadere dalla paura e dallo smarrimento che lo spinge a riparare in qualche modo questo disordine che assume un valore cosmico. Invece, nel caso dell’uccisione dell’uomo anche intenzionale, ci si limita a considerare questo atto come un delitto non irreparabile e quindi lo si pensa una colpa grave quale il furto e l’adulterio. Ne deriva che tutti gli esseri umani di un dato gruppo e tutti gli animali di una data specie vengono considerati parenti stretti perché discendenti da un unico

capostipite il quale è oggetto di rituali e in alcuni casi anche di culto. Il clan assume il nome di totem, lo chiama "fratello", "padre" e "nonno" e ha per regola inviolabile di non ucciderlo e di non danneggiarlo e tanto meno di mangiarlo¹⁹.

Possiedono credenze totemiche quasi tutte le tribù aborigene dell'Australia che considerano il totem non soltanto come antenato mitico ma anche come eroe culturale (demiurgo), organizzatore del territorio tribale, creatore delle specie animali e vegetali, fondatore delle istituzioni sacrali e sociali. Il totem inoltre sta al centro dei rituali alcuni dei quali sono destinati a significare e a realizzare la conservazione dell'ordine del mondo, altri a moltiplicare le specie animali e vegetali necessarie alla sopravvivenza dell'uomo²⁰.

La presenza mistica del totem è testimoniata da manufatti litici e lignei chiamati "tjurunga" e la sua voce è rappresentata dal sibilo del rombo ronzante, oggetto usato solo in occasione dei rituali.

Presso gli Australiani il totemismo diviene così una visione, globale del mondo, per cui non solo il clan ma qualsiasi altro gruppo sociale (fondato sul sesso o sull'appartenenza ad un luogo di culto) ed ogni persona possiedono un proprio totem. Anche in Melanesia esistono concezioni totemiche simili a quelle degli Australiani²¹.

Altrove e specialmente in Africa, il totemismo di gruppo è basato sulla credenza che il totem è il rappresentante o l'alleato mitico del clan di cui ne è l'emblema vivo e a cui dà il nome.

Sul piano sociale la credenza totemica è il fondamento della proibizione assoluta di sposarsi tra i membri dello stesso clan²².

Parlando dei fenomeni totemici dal punto di vista della loro forma se ne possono distinguere tre tipi fondamentali: di clan, di sessi e individuale.

- Totemismo di clan.

Il clan, insieme alla stirpe e alla famiglia estesa, è una delle tre varianti della famiglia coniugale che in tutta l'ecumene compaginano la collettività primitiva in saldi vincoli di ordine sociale. Là, dove tale compagine si riconosce discendente da un capostipite totemico, vige un sistema matrimoniale esogamico, per cui i membri considerandosi consanguinei ricercheranno la comparte in un gruppo umano che possieda un totem diverso dal loro. Quasi a rievocare anche visibilmente il vincolo che lega la discendenza al capostipite comune, presso molte tribù è abitudine collocare o davanti alla capanna delle singole famiglie o in un luogo comune considerato sacro, grossi e alti pali sui quali vengono scolpiti in forma animalesca gli antenati del clan. Questi manufatti, che si possono considerare

come insegne araldiche del clan stesso, sono costruiti come alberi genealogici le cui figure si leggono dal basso in alto, sicché dai parenti più prossimi si risale in ordine ascendente all'antenato più remoto o capostipite. Pertanto il totemismo di clan può essere definito: un complesso sociale di rappresentazioni e pratiche relative alla creduta parentela che lega intimamente i membri del clan e il rispettivo totem. Va ricordato anche che accanto al totemismo di clan esistono totemismi di gruppo che di quello si possono considerare specializzazioni e varianti. Infatti si ha lo stesso vincolo totemico ma trasferito a particolari associazioni, ad esempio degli sciamani nordamericani o a speciali corporazioni come avviene per le società segrete africane o melanesiane. Così c'è il totemismo di linguaggio che si riferisce ad un segmento del clan; il totemismo locale quando l'appartenza ad un gruppo viene determinata dalla località di residenza e non dalla parentela; il totemismo multiplo nel quale la relazione totemica esiste tra più specie di esseri e più gruppi di uomini e il totemismo culturale secondo cui certi gruppi sociali sono tenuti a compiere determinate cerimonie per l'accrescimento di certe specie animali o vegetali e per la cura dei luoghi comuni con la vita o con gli spiriti di questa specie²³.

- Totemismo dei sessi.

Tale forma è limitata alla sola Australia e consiste nel fatto che in uno stesso gruppo tribale i maschi e le femmine riconoscono un rispettivo totem particolare. Un esempio tipico a proposito è stato fornito dai Kurnai della Nuova Galles del sud-est (oggi completamente estinti) dove gli uomini riconoscevano per totem "yirung": lo scricciolo emu, che essi chiamavano "nostro fratello maggiore" mentre le donne avevano per totem lo scricciolo turchino: "djiitgum", invocato come "nostra sorella maggiore". Questo particolare totemismo, distribuito in due grandi aree australiane, una a sud-est e l'altra a nord-ovest del Murray-Darling, nella rappresentazione simbolica si limita ad uccelli di piccole dimensioni quali gufi, civette, barbagianni, rampichini e scriccioli. Il motivo psicologico e la funzione sociale soggiacente fanno capire che ci troviamo di fronte ad una società per la quale il dualismo delle classi è fortemente sentito e dove il totemismo dei sessi dà consistenza all'unione del gruppo pur mantenendo il senso della diversità. Quanto all'antichità di tale totemismo, che fa risalire la dualità delle classi totemiche alla coppia primordiale, si avanza l'ipotesi che possa ritenersi precedente al clantotemismo. La possibilità ha trovato conferma presso gli Aeta delle Filippine e i Semang della Malacca che attribuiscono all'invio di anime-uccello di sesso diverso da parte dell'Essere Supremo, la fecondazione delle future madri. Tenen-

do conto che almeno nelle più remote epoche del Paleolitico, l'Australia doveva essere congiunta con l'Asia meridionale da una ininterrotta catena di isole separate tra loro da strettissime lingue di mare, si suppone che la provenienza del totemismo dei sessi si muova dall'Asia all'Australia, evidenziando quindi la remota antichità di esso, rispetto al totemismo del clan²⁴. Infine è appena il caso di accennare qui all'esistenza del totemismo di fratria nel quale la divisione in due metà si basa sulla parentela e sulla discendenza patri e matrilineare con la relativa relazione totemica. È confermata comunque per questa come per le altre forme di totemismo la constatazione di trovarci di fronte a una particolare manifestazione del sovrumano (ierofania) che fiorisce sul terreno dell'animalismo e può facilmente coesistere con l'idea e il culto dell'Essere Supremo e quindi della religione.

- Totemismo individuale.

È la particolare relazione totemica che sul piano psicologico si è andata instaurando fra un essere umano e un determinato animale. I documenti etnologici che lo possono suffragare sono innumerevoli e distribuiti su tutta l'ecumene fra popoli di diverso livello culturale in America, in Africa, in Siberia, in Melanesia e in Australia presso moltissime tribù, per cui non esiste ancora in etnologia una analisi comparativa delle varie forme data la disparità delle manifestazioni. Basti un esempio.

Ogni membro della tribù dei Kurnai riceveva al momento dell'iniziazione il nome di un marsupiale, di un uccello, di un rettile o di un pesce che egli da allora chiamava fratello maggiore. Tale animale diventava durante la vita il suo speciale protettore, avvertendolo durante il sogno dei pericoli o aiutandolo a compiere gloriose imprese.

Inoltre dovunque vige il totemismo individuale, sono particolarmente favoriti da uno speciale protettore (animale) i membri del gruppo più dotati quali i maghi, gli sciamani, i capi, i re.

È questione assai discussa tra gli etnologi se il totemismo individuale derivi dal clantotemismo o viceversa, ma più semplicemente il fenomeno può esser fatto rientrare in una di quelle forme di tentato o sperato arricchimento tipiche dell'animalismo, come si è visto essere l'alter ego animalesco. Resta la constatazione storica che la complessità del fenomeno ha sempre sollecitato l'interesse degli antropologi per cui non c'è scuola metodologica che non abbia dissertato o sull'origine o sulla natura del totemismo giungendo spesso alle conclusioni più opposte. Rivelata l'esistenza del fenomeno da parte dell'evoluzionista J. F. Mac Lenan, che spiegò attraverso la sua natura parentale il costume diffuso dell'esogamia, la elab-

borazione successiva portò J. G. Fraser a considerarlo una delle manifestazioni tipiche del pensiero irrazionale dei primitivi negli stadi più bassi dell'evoluzione culturale. Su questi presupposti si innesta la spiegazione dell'origine della religione e della società sostenuta da E. Durkheim, che interpreta l'animale totemico come la rappresentazione collettiva del gruppo e il rispetto che gli è dovuto l'elemento che segna l'area del sacro e la forza coercitiva della norma²⁵. Una interpretazione analoga fu seguita da S. Freud, che vide, nel sacrificio dell'animale totem, ritualizzato il parricidio primordiale causato dal complesso di Edipo e, dal conseguente senso di colpa, l'origine della morale tabuica (religione) e della venerazione del totem (società)²⁶. Per gli studiosi della scuola storico culturale il totemismo si sarebbe sviluppato nel ciclo dei grandi cacciatori per i quali le battute di caccia grossa richiedevano il coordinamento dei gruppi parentali (clans). Per il metodo funzionalista, nella concezione totemica si ritrova una esigenza utilitaristica: i tempi e i modi dell'intervento umano sulla natura animale e vegetale risultano meglio ordinati e tra le istituzioni umane e le specie naturali si stabiliscono relazioni significanti²⁷.

Infine una interpretazione originale del totemismo è stata proposta da C. Levy-Strauss in chiave strutturalista. Egli esclude dalle formulazioni di questa categoria mentale ogni significato funzionale per riconoscervi una forma metaforica del linguaggio umano con la quale si esprime la stretta relazione di vita tra l'uomo e gli esseri animali e inanimati del cosmo²⁸. A partire da questa intuizione si comprende come il modo simbolico di concepire la realtà non è dominio esclusivo del bambino e del poeta, ma è una innata tendenza dell'essere umano, a tutti i livelli culturali. Il simbolo infatti rivela mediante i rapporti di analogia esistenti tra gli esseri certi aspetti più profondi e meno evidenti della realtà comune e quotidiana. Come giustamente afferma Eliade "le immagini, e i simboli e i miti non sono delle creazioni irresponsabili dello spirito umano, ma rispondono ad una necessità e adempiono ad una funzione: mettere in chiaro le più segrete modalità dell'essere"²⁹. Simbolo etimologicamente significa "mettere insieme" e "far coincidere" e il termine nell'uso greco servì a significare quei mezzi di riconoscimento che si ottengono con lo spezzare irregolarmente in due parti un oggetto (un pezzo di legno o un coccio o una moneta cartacea) in modo che il presentatore di una delle due parti possa farsi riconoscere, mostrando il perfetto combaciare della sua con quella posseduta da un altro.

Da questo significato etimologico al suo valore concettuale il passaggio è breve: il simbolo è una realtà concreta che per il processo dell'associazione

di immagini viene condotta a significare un altro essere completamente diverso da sé. Si pensi ad esempio alla colonna spezzata generalmente ritenuta il simbolo dell'infinito ed in particolare a tutta la simbologia del Medio Evo in cui il linguaggio concettuale era descritto nei bestiari e negli erbari. Si pensi infine a tutto il simbolismo della liturgia, dell'araldica o della segnaletica stradale odierna che ha sempre parlato anche alle menti più semplici con il suo linguaggio dei colori, delle cifre e delle immagini. È certo tuttavia che se il modo simbolico di concepire è praticamente universale, ogni popolo ha una sua particolare simbologia spesso esattamente opposta a quella di un altro, come avviene per esempio per il colore simbolo del lutto, che è nero per noi e bianco per i Cinesi³⁰.

Comprendere quindi il peculiare tipo di simbologia di un popolo significa appropriarsi del suo più segreto linguaggio interiore e penetrare la mentalità, in modo particolare quando si tratta di rappresentazioni animali che, come più volte è stato detto, sono ricchissime di trasposizioni simboliche. A tale proposito giova qui ricordare una osservazione di E. Mveng in relazione a tutto il simbolismo espresso dall'arte dell'Africa Nera "La missione del simbolo è quella di impadronirsi del mondo della immediatezza e di farne una scala verso l'Assoluto"³¹ e l'interpretazione morale dell'universo animale è certamente un modo costante e intelligente di condurre, per gradini successivi, chiunque conosca tra le popolazioni a livello etnologico tale realtà, ai valori più reconditi e ai significati ultimi della realtà stessa. Voglio riprendere qui un esempio tratto dal mondo dell'arte. "I cauri sono delle conchigliette (del genere Ciprea) il cui centro di raccolta si trova nelle isole Maldive; entrate rapidamente in Africa divennero non soltanto molto ambite come grazioso ornamento (per le maschere, per le statuette, per le persone) ma, data la loro rarità, trapassarono presto al valore della moneta e, presso certi gruppi tribali, sono rimaste tali fino ad epoca recente. Ed ecco i passaggi ascendenti del simbolo: realtà visibile, il cauri, usata o anche raffigurata ad ornare un oggetto, appartenente, ad esempio, al capo villaggio, indica ricchezza, ma la ricchezza è segno di potenza e la potenza del capo richiama ultimamente quella dell'Essere Supremo. Anche in tale senso l'arte dell'Africa Nera, linguaggio visivo, parlato e scritto, è una liturgia: un'ascesa continua all'Assoluto"³².

Per questo le strutture della mentalità simbolica dei primitivi contemporanei o della preistoria e in genere dei gruppi umani che anche nella nostra società non hanno usufruito, fino alla vigilia dell'epoca contemporanea, della scrittura, sono oggetto di attento studio non solo da parte degli

etnologi, ma degli storici delle religioni, dei critici dell'arte e dei sociologi delle classi egemoni e subalterne. Basti ricordare che molte difficoltà nel comprendere questi popoli sono derivate agli storici proprio da questa scarsa conoscenza del loro concepire simbolico per non parlare di giudizi affrettati ed erronei a proposito di un loro presunto infantilismo e della loro debolezza nel concepire e nel creare costruzioni veramente logiche.

"Fu dimenticato troppo spesso" osserva ancora Eliade "che il pensiero arcaico non procede esclusivamente per elementi concettuali ma si serva anche e anzitutto di simboli... i quali vengono maneggiati secondo una logica simbolica. Ne viene di conseguenza che l'apparente povertà concettuale delle culture primitive non implica l'incapacità a teorizzare: dipende invece dal fatto che quelle culture sono caratterizzate da uno stile di pensiero del tutto diverso dallo stile "moderno" che è basato sugli sforzi speculativi ellenici"³³.

Trasferito alle rappresentazioni animali questo pensiero potrebbe essere documentato dall'esempio seguente. Nell'Africa equatoriale, l'antilope "ocibi" va al pascolo soltanto di notte mentre di giorno dorme o ruminava senza spostarsi. Questa abitudine ha indotto gli indigeni a farne il simbolo dell'immobilità così da credere che tutti quelli che ne hanno mangiato in comune la carne all'inaugurazione del nuovo villaggio non lo abbandoneranno per stabilirsi altrove³⁴.

Si noti come il passaggio simbolico avvenga attraverso una comunione, per così dire, che si realizza mangiando appunto la carne dell'antilope "amante dell'immobilità". È questo senso di partecipazione così frequente nella mentalità mitopoietica dell'uomo che vive in armonia con la natura la vera ragione che spiega la logica interna ai simboli primitivi, ai temi araldici, agli ideali ecologici.

NOTE

1. In passato si è parlato dell'araldica come di una scienza storico-ausiliaria ma oggi molti si domandano se sia più confacente indicarla come scienza documentaria o delle "comunicazioni umane" oppure non si debba designarla semplicemente come "storia" a tutti gli effetti in quanto costituisce uno dei sistemi simbolici di più immediata e diffusa comunicabilità. G. GASPERINI - a cura - Ricerca e progettazione di un simbolo, Zanichelli, Bologna 1977).
2. Il serpente, il lupo e il leone possono essere di volta in volta simbolo solare e tenebroso (A. CATTABIANI, Bestiario, Editoriale Nuova, Novara 1984).
3. E. ZOLLA, I mistici, Bompiani, Milano 1963 pp. 31-34.
4. KAROLY KERENYI, CARL GUSTAV JUNG, JEAN DANIELOU, TITUS BURCKHARDT, RENÉ GUENON, MARGARETE RIEMSCHEIDER.
5. C. LÉVI-STRAUSS, Le totemisme aujourd'hui, Presses Universitaires de France, Paris 1962 p. 8.
6. C.S. COON, I popoli cacciatori, Bompiani, Milano 1973.
7. V.L. GOTTANELLI, Ethnologica, Labor, Milano 1965 vol. 1 (3) pp. 664-68.
8. J. HAENKEL, Animalismo (voce) in Dizionario delle Religioni, Herder, Roma 1960 col. 53-54.
9. H. BAUMANN, Les peuples et les civilisations de l'Afrique, Payot, Parigi 1948 pp. 47 ss.
10. G. GUARIGLIA, Il mondo spirituale dei primitivi, Ares, Milano 1967. Vol. 1 (3) pp. 161-67.
11. R. PETTAZZONI, Miti e leggende, U.T.E.T., Torino 1959, Vol. 4.
12. C.L. RAGGHIANI, L'uomo cosciente. Arte e conoscenza nella preistoria, Calderini, Bologna 1981.
13. O. FALSIROL, Indagini sull'animismo primitivo, 1°, L'anima-immagine, Lib. Dante, Verona 1953, p. 85.
14. G. GUARIGLIA, Op. cit. 1967, pp. 161-62.
15. E. CERULLI, Oggetto e metodo dell'Etnologia, Bozzi, Genova 1970, p. 163.
16. A. M. DI NOLA, Animale (voce) in Enciclopedia delle Religioni, Vallecchi, Firenze 1970, Vol. 1(6) col. 395-407.
17. A. PRIULI, Incisioni rupestri della Valcamonica, Priuli e Verlucca, Ivrea 1985 p. 77.
18. H. MULLER-KARPE, Storia dell'età della pietra, Laterza, Bari 1976 p. 346.
19. C. LÉVI-STRAUSS, op. cit. 1962 pp. 25-26.
20. V. MACONI, Lineamenti di Etnologia Religiosa, Tilgher, Genova 1972, p. 83-84.
21. A. P. ELKIN, The Australian Aborigines, Angus and Robertson, Sidney-London 1954 pp. 132 sg.

22. E.E. EVANS PRITCHARD, Zande Totems, in "Man" 56, 1956, pp. 107-109.
23. B. BERNARDI, Totemismo (voce) in "Popoli diversi" vol. II (a) pp. 216-217.
24. O. FALSIROL, Il mondo primitivo: 1, Il totemismo di clan, Ed. Rondinella, Napoli 1962 p. 92.
25. E. DURKHEIM, Le forme elementari della vita religiosa, Ed. Comunità, Milano 1971 pp. 107-258.
26. S. FREUD, Totem e tabù, Newton Compton Italiana, Roma 1979 pp. 75-174.
27. B. MALINOWSKI, Magia, scienza e religione, Newton Compton Italiana, Roma 1976 pp. 52-55 (Ristampa).
28. C. LÉVI STRAUSS, op. cit. 1974, pp. 109-153.
29. M. ELIADE, Images et symboles. Gallimard, Parigi 1959 pp.13-14.
30. G. GUARIGLIA, op. cit. 1967, pp. 117-118.
31. E. MUENG, L'art d'Afrique noire, Mame, Parigi 1964 p. 71.
32. G. GUARIGLIA, L'arte dell'Africa Nera e il suo messaggio, ISME, Parma 1966 p. 112.
33. M. ELIADE, Trattato di Storia delle Religioni, Boringhieri, Torino 1976 p. 40.
34. M. ELIADE, op. cit. 1976, pp. 377 sg.

MOTIVI ANIMALI NELL'ARALDICA DI ALCUNE FAMIGLIE CREMASCHE

0 - Il totemismo

Secondo Comte le dinamiche culturali che presiedono ai rapporti tra gli uomini, sono invariabili e comuni in tutti i tempi e per tutti i luoghi. Anche per Levi-Strauss l'uomo è sempre uomo a qualsiasi latitudine e circostanza¹. Fuori dagli schemi di ogni preteso riduzionismo livellatore è possibile scorgere, sotto la diversa stratificazione etnica e dietro usi derivanti dalle condizioni ambientali e culturali, l'universalità di certi valori. La scoperta di questa affinità sollecita ipotesi volte alla verifica di interessanti confronti. Dall'esame storico di comunità che il senso comune vorrebbe "civilizzate" possono emergere analogie con culture esotiche considerate fino a ieri "primitive".

La costante presa come punto di partenza per la presente ricerca è il totemismo. Per totemismo si intende l'appartenenza ad un gruppo sociale cosciente della propria specificità, che si identifica o identifica la ierofania attraverso animali, oggetti, manufatti o fatti naturali.

In particolare considereremo il totemismo zoomorfico di due realtà geografiche una domestica e l'altra extraeuropea^{1 bis}.

I casi considerati appartengono ai fenomeni della lunga durata e questo ne rende possibile la contemporaneità.

Alla base di un rapporto antropico-zoomorfico troviamo le problematiche inerenti la scelta dell'animale. Queste ci portano ad indagare le originarie suggestioni comportamentali che influenzarono l'uomo agli albori della sua storia sulla terra. Gli animali preferiti e oggetto di autoidentificazione rappresentavano la forza, la vitalità, l'astuzia, la regalità. Le qualità della bestia, spesso a ragione invidiate, potevano essere catturate, solamente se l'uomo diventava tutt'uno con l'animale. Tale possibilità poteva esser raggiunta con vari modi: venerando lo spirito protettore dell'animale, erigendolo ad emblema della propria stirpe, portando il suo nome. A questo punto è necessario chiarire alcune regole basilari.

Per poter parlare di totemismo zoomorfico occorre verificare la presenza di almeno tre elementi: l'elemento sociale (la forma), l'elemento psicologico (il significato), l'elemento rituale (la funzione)².

1) ELEMENTO SOCIALE

Il rapporto preferenziale tra una particolare specie vegetale o animale (come

nel caso in esame) e l'organizzazione clanica si manifesta nel sistema della FORMA. La forma definisce la modalità di addomesticamento e di fruizione del simbolo totemico, evidenzia la qualificazione, quindi la distinzione dalla restante collettività.

Esempio

- *Popolazione a livello etnologico*

Utilizzo di abiti e ornamenti derivanti dalle spoglie, pelle, ossa, penne dell'animale scelto, loro utilizzo come fregi e talismani.

- *Famiglie nobiliari europee*

Uso pubblico di gonfaloni, riproduzione (quasi ossessiva) dello stemma araldico su muri, soffitti, pavimenti, tombe, vetrate, capitelli, oggetti d'uso personale, al fine di delimitare la zona di influenza/dominio a favorire il riconoscimento.

2) ELEMENTO PSICOLOGICO

Una relazione di profonda e riconosciuta sudditanza intercorre tra il gruppo e l'animale archetipo. L'origine comune comporta diritti e doveri, all'attività protettiva, coalizzativa e solidale che, di volta in volta tutela il singolo, corrispondono una serie di obblighi.

Esempio

- *Popolazione a livello etnologico*

L'animale totemico nel mito tribale è l'antenato da cui discende la famiglia, è il fratello simbolico a cui ci si affida e che porta lo stesso nome. L'esperienza totemica è aggregante e garantisce la sopravvivenza del clan, spinge alla difesa del proprio territorio e stimola le iniziative di conquista.

- *Famiglie nobiliari europee*

Le prerogative positive e negative dell'animale caratterizzano i membri della stirpe. Da questa filiazione ideale spesso derivano gli eponimi³ e i simboli che ornano gli scudi.

L'adesione di un gruppo ad un partito può sottintendere, più che le convinzioni politiche, i livelli di cortesia e la definizione dell'amico/nemico.

3) ELEMENTO RITUALE

Il rispetto e la devozione tributati all'animale totemico definiscono il codice comportamentale. La FUNZIONE del totem si esplica attraverso prescrizioni etiche.

Esempio

- *Popolazione a livello etnologico*

L'animale totemico riveste i segni della sacralità, attestati dal tabù di caccia, dal divieto di cibarsi con le sue carni. Le prescrizioni da non infrangere im-

plicano una serie di legami interagenti⁴. Queste scelte obbligate pilotano la politica degli scambi commerciali, regolano i matrimoni esogamici con le tribù amiche, altresì i periodi di guerra e di pace, le scorrerie e la distruzione dei villaggi rivali.

- *Famiglie nobiliari europee*

Gli animali che compaiono raffigurati sugli scudi araldici erano spesso protetti ed allevati dalle rispettive famiglie. Possederli equivaleva ad uno status symbol, era cioè evidente segno di elevazione sociale. Si perpetuava attraverso un legame fisico-generazionale il patto di antica alleanza. L'ostentazione della ricchezza, il valore militare, la normalizzazione dei matrimoni concorreva a potenziare il lustro della casata ed alla conservazione genetica. Le discordie e le alleanze delle famiglie nobiliari portavano alternativamente al potere politico i clan vincitori e viceversa alla spogliazione dei beni ed all'esilio dei perdenti⁵.

1 - Etnoaraldica

Viaggiatori del tempo e dello spazio (cioè storici e antropologi) oggi perseguono in comune lo studio per una migliore conoscenza delle idee e delle mentalità. L'Europa è ancora "antropologicamente" parlando un territorio poco esplorato. Spesso consideriamo etnologico il comportamento degli altri popoli ma non il nostro o quello dei nostri antenati. Eppure un ricco simbolismo, fatto di cerimonie laiche e religiose, d'interdizioni e di obblighi accomuna il nostro *modus vivendi* (di ieri e di oggi) a quello degli abitanti dell'altro emisfero.

L'araldica, in campo occidentale, è una fonte vergine. In essa si sono espressi il grande sistema del colore⁶, del segno geometrico e del simbolo, utilizzati dall'uomo medioevale. Ma vi si possono cogliere vestigia di un periodo ben più arcaico.

I disegni degli stemmi gentilizi che hanno contraddistinto le più importanti famiglie possono esser interpretati alla luce di precise regole simbolico-cromatiche⁷. Al fine di delimitare il campo d'azione la campionatura proposta è stata estratta dal Codice Zurla⁸, limitatamente a quei blasoni che riproducono figure di animali.

Il linguaggio descrittivo al commento degli stemmi è volutamente conciso e privo della prosa specialistica che solitamente rende indigesti i manuali di araldica.

Allo stesso modo, per la copiosità del materiale disponibile, avremmo potuto scegliere, al posto degli animali, i manufatti⁹, oppure i motivi fitomorfici¹⁰. Così, anziché coinvolgere l'araldica, si sarebbero potute investigare le sue

più o meno dirette derivazioni: gli emblemi dei partiti politici, i contrasegni sportivi, i marchi pubblicitari, la segnaletica stradale o ancora i motivi delle bandiere. Abbiamo solo la pretesa di iniziare un discorso intorno ad un argomento tanto vasto e su di un terreno affascinante quanto inesplorato.

La scelta del simbolo animalesco deriva unicamente dalla sua peculiarità, forse poiché è smbrato più appariscente e coinvolgente degli altri.

Dagli esempi che seguono appaiono privilegiate le rappresentazioni dell'aquila e del leone. Queste preferenze testimoniano una particolare sensibilità e ammirazione verso l'aspetto aereo e terrestre della regalità.

Come a prima vista potrebbe sembrare, l'obiettivo da focalizzare non è l'araldica, bensì la mentalità che si servì dell'araldica per esprimere i suoi valori.

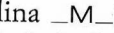
La mancanza di precedenti studi volti a decodificare l'apparato simbolico celato nella storia di uno stemma o di un cognome, garantiscono l'originalità della scelta.

Le tavole della geometria del segno, del colore, del bestiario sono semplici enunciati che il lettore può utilizzare per ulteriori confronti (ad esempio con l'elenco delle nobili famiglie). Le suddette chiavi di lettura possono aprire diverse possibilità di indagine, ma investigare sulla specificità delle singole famiglie esula dalle presenti finalità.

2 - Guelfi e Ghibellini: Un caso di contrapposizione clanica.

Le due fazioni dei guelfi e dei ghibellini si fronteggiarono sanguinosamente a Crema per tutto il medioevo ed anche oltre. La scelta dei due schieramenti rivali ci permette di constatare come la contrapposizione non sia stata solamente una questione di differente concezione politica. La frattura fra le due parti ha interessato il campo etico e comportamentale, influenzando il sistema delle preferenze del colore, l'artigianato, il vestiario, la religiosità ed anche l'architettura. Questa dicotomia ha investito in primo piano la simbologia araldica, la cui portata fu indubbiamente notevole e volendo fare paragoni, giocò lo stesso ruolo che la pubblicità svolge nella società moderna. Infatti, come abbiamo visto, l'araldica non risparmiò né la sfera pubblica (chiese, palazzi, tombe) e nemmeno la privata (manufatti d'uso personale). Come è noto il colore preferito dai guelfi era il bianco, mentre il verde identificava i vestiti e le insegne dei ghibellini. Le composizioni geometriche che diversificavano gli scudi non erano mai frutto della casualità ma esprimevano precise e meditate scelte. Fasce, ban-

de e partiti formavano i contrassegni guelfi; sbarre, pali, troncati lo erano per i ghibellini¹¹.

Nei dettagli architettonici il famoso ricorso ad una merlatura alla guelfa  e una alla ghibellina  marcava i torrioni delle fortezze e dei castelli. Il simbolo delle stelle campeggiava sulle insegne delle famiglie guelfe, mentre i ghibellini preferivano come ornamenti le branche, cioè zampe d'animale (leone, orso, lupo, ecc.) incrociate tra loro. La storia di Crema è ricca di interessanti aneddoti al riguardo.

Il ghibellino Alchini, prima di bruciare il famoso crocefisso del Duomo, secondo la tradizione popolare, avrebbe detto: "Eccolo lì, con la testa piegata sulla spalla destra". Il Benvenuti ci informa che "piegare la testa sulla spalla destra era uno dei molti segni che usavano i guelfi per essere riconosciuti"¹².

Sovente tali esteriorizzazioni adempivano alla precisa funzione di riconoscere gli amici dagli avversari. Gli schemi e le regole variavano a seconda della regione e potevano essere interscambiabili. In Romagna, per esempio, le stelle erano appannaggio dei ghibellini; così la famiglia cremasca dei Benzoni, pur essendo a capo del partito guelfo aveva uno scudo troncato e i Gambazocca, notoriamente ghibellini ostentavano un campo bandato. Ma ci sono anche esempi più eclatanti: Cremona, città tendenzialmente ghibellina, conserva uno scudo partito e la guelfa Crema lo ha troncato. Queste eccezioni, legate a specifici fatti storici (Crema adottò nel momento della sua ricostruzione lo stemma del Marchese di Monferato, genero del Barbarossa), non ledono il significato fortemente clanico che permea tutta la simbologia dei blasoni.

3 - Il bestiario araldico

"L'animale è per l'uomo medioevale una categoria mentale incombente, ossessiva per chi veda le cose con l'occhio della modernità"^{12 bis}.

L'uomo dell'età di mezzo e l'uomo delle popolazioni a livello etnologico hanno vissuto un rapporto diretto e quotidiano con l'animale. Quest'ultimo diventa trait d'union con la natura e si carica di forze ancestrali dalle valenze positive o negative.

Tutti gli animali, anche quelli chimerici (il drago) o esotici (il leone), raffigurati negli stemmi gentilizi del Codice Zurla, facevano parte dell'ecosistema reale/immaginario del cremasco antico. Non erano quindi avulsi dalle due realtà, materiale e mitica, con cui i nostri progenitori avevano quotidianamente a che fare.

Spesso oltre a fregiare gli stemmi il nome dell'animale diveniva cognome

per tutta la famiglia (cfr. nota n° 3). Molto probabilmente furono le doti fisico-caratteriali dei capostipiti a derivare gli abbinamenti, altre volte vi concorsero episodi leggendari.

Per gli esempi più comuni del cane, cavallo, bue, toro, galli etc. non è necessaria una ulteriore precisazione, mentre per altre specie irrimediabilmente scomparse dal territorio (grifoni, aquile, cigni) forniremo indicazioni nelle singole schede.

Una puntualizzazione a parte meritano le figure del drago e del leone. Nei paesi cremaschi e nelle zone limitrofe secondo differenti varianti, è stata tramandata la saga di un terribile drago, sconfitto poi da S. Cristoforo, che infestava e mieteva vittime "lungo le coste del lago Gerundo". Queste leggende orali riprese dagli storici locali¹³ hanno colorito le carenti cronache medioevali.

Costole dello straordinario mostro, come è documentato, pendevano dalle volte delle più antiche chiese¹⁴. La sua effigie veniva riprodotta negli affreschi¹⁵ e si è potuta ipotizzare una possibile geografia sacra¹⁶. Non è del tutto infondata la convinzione secondo cui le dediche esaugurali a santi sauroctoni coincidano con gli ancor visibili limes dell'Insula Fulcheria¹⁷.

Se l'immagine infernale del sauro ucciso o sottomesso dal santo turbava il sonno delle passate generazioni, altrettanto conosciuta e assai frequente, ma con significato diverso, lo era quella del leone.

Nel simbolismo cristiano il leone riprodotto con la raggiera solare è sinonimo di potenza, incorruttibilità e perfezione spirituale. Nel medioevo i leoni in coppia vegliavano davanti ai portali principali delle pievi e delle cattedrali. I vescovi amministravano la giustizia *inter leones et coram populo*. Era frequente nell'iconografia religiosa la riproduzione del leone alato, simbolo dell'evangelista S. Marco, divenuto poi vessillo della repubblica veneta, mentre numerose tele e affreschi rappresentavano il leone accucciato ai piedi di S. Gerolamo.

Le case patrizie di Crema nei secoli XIV-XV vantavano soffitti impreziositi da tavolette dipinte, su cui un raffinato e fiorente artigianato proponeva interessanti bestiari¹⁸.

La familiarità dei pittori locali nel presentare il tema del leone risalta specialmente se la confrontiamo con quella di altri animali esotici e poco noti. Nel ciclo del Barbelli dedicato a scene di caccia a villa Labadini, le sagome degli elefanti appaiono goffe e impacciate mentre quelle dell'orso, del leone e del cervo sono più veristiche. Né poteva esser altrimenti, poiché per questi ultimi già esisteva una numerosa campionatura.

Nella compilazione delle schede sono state seguite le indicazioni classiche e medioevali. Ogni animale è considerato archetipo di qualità positive o negative, a volte complementari ed antitetiche.

Lo *STATUS* dell'animale corrisponde alla ripartizione tradizionale acqua, terra, aria, cioè all'habitat. Il *GENUS* definisce invece l'indirizzo simbolico che può essere solare (maschile-apollineo), lunare (femminile-demetrico), uranico (neutro-infero).

DRAGO

Simbolo - Animale favoloso, denota vigilanza e la tradizione lo vuole guardiano di tesori. Abita nelle nuvole e nei laghi e rappresenta lo spirito delle acque, è padrone del fulmine.

I draghi sono geni protettori delle fonti di vita, dell'immortalità, della santità e sono collegati alla fecondità ed all'eroismo militare.

Status - Acqua

Genus - Lunare

Qualità positive - perspicacia, velocità, fedeltà, dominio, prudenza, astuzia.

Qualità negative - bramosia, invidia, velenosità, distruttività, voracità, ferocia.

Alchemicamente - mercurio comune.

LEONE

Simbolo - È il re degli animali, nell'araldica è solitamente rappresentato rampante; simbolo dello spirito solare, con la criniera spesso riprodotta a forma raggiante.

Status - Terra

Genus - Solare

Qualità positive - forza, coraggio, magnanimità, potenza, incorruttibilità.

Qualità negative - prepotenza, ferinità.

Idea chiave - Leo-temperamentum¹⁹.

Alchemicamente - rappresenta il segno dell'oro fisso che racchiude lo Spirito Universale ed il fuoco segreto; presentato nelle forme di leone verde (uovo filosofico), leone rosso (oro ermetico).

CANE

Simbolo - Si identifica con l'affezione e la vigilanza. A volte negli stemmi nobiliari assume l'aspetto di cane da caccia (veltro) o di levriero, divenendo simbolo ghibellino della restaurazione all'autorità imperiale (es.

nello stemma della famiglia Zini) ed al signore.

Oppure viene rappresentato come mastino nero (es. famiglia Benzoni), indice di forza e d'alto lignaggio.

Il cane nella mitologia riveste la funzione di psicopompo, accompagnatore dell'anima del defunto.

Status - Terra

Genus - Uranico

Alchemicamente - Oro filosofico

Qualità positive - fedeltà, vigilanza, amicizia.

Qualità negative - cecità

Idea chiave - canis-affectus.

CAVALLO

Simbolo - Indica il valore e l'intrepidezza.

Status - Terra

Genus - Uranico

Qualità positive - solitamente il cavallo bianco rappresenta la luce, la velocità, è portatore della gloria divina, spesso compare munito di ali.

Qualità negative - cavallo nero è sinonimo di tenebra, di demoniaco.

Idea chiave - equus-duco.

BUE

Simbolo - Esprime forza fedele e generosa. Negli scudi mentre il toro solitamente è rappresentato con la coda alzata sul dorso, il bue si distingue per la coda pendente.

Status - Terra

Genus - Solare

Qualità positive - mansuetudine, robustezza.

Qualità negative - rilassatezza, inamovibilità.

Alchemicamente - zolfo.

TORO

Simbolo - Il simbolo del toro è ambivalente, principio maschile della natura, forza generativa del sole, fecondità maschile ed anche potere umido della natura. Negli stemmi il toro rampante è indice di animo indomito, di fierezza, la presenza di stelle sottolinea la sottomissione alle leggi divine.

Status - Terra

Genus - Solare

Qualità positive - forza
Qualità negative - irruenza
Alchemicamente - zolfo.

LEPRE

Presenza - Questo animale vive distribuito su tutta la pianura padana, anche se oggi è sempre più sostituito da ibridi.
Simbolo - Ferma o corrente simboleggia l'amore per la tranquillità e la solitudine, sprezzo per la fatica ed il disagio.
Status - Terra
Genus - Lunare
Qualità positive - agilità, velocità, mitezza
Qualità negative - timidezza, timore
Idea chiave - lepus-multiplicatio²⁰
Alchemicamente - materia prima della grande opera.

COLOMBA

Presenza - Dal medioevo in poi su vasta scala si coltivò l'addomesticamento delle colombe. Torri, piccionaie vennero edificate ed adibite all'allevamento. Diverse località e cascine cremasche (colombèra, colombàra, colombàrone) testimoniano l'importanza che questo uccello ebbe nell'alimentazione degli abitanti delle campagne.
Simbolo - È l'emblema della clemenza, della dolcezza e dell'innocenza, sovente rappresentata con il ramoscello d'olivo. Anche in araldica simboleggia l'amore casto e puro, l'animo semplice e benigno.
Status - Aria
Genus - Solare
Qualità - semplicità, mitezza, gratitudine
Idea chiave - columba-controversia²¹
Alchemicamente - mercurio filosofico.

PASSERO

Presenza - Uccello stazionario (sedentario), seguì gli agricoltori fino dai tempi antichi perché vorace di semi e di cereali. Soprannominato "becacop" dall'abitudine di nidificare sotto la convessità delle tegole.
Simbolo - È l'emblema della virilità, gli antichi credevano che mangiare questo uccello e cibarsi con le sue uova rinvigorisse la forza virile. Gli uccelli in genere rappresentano la trascendenza dell'anima, la ca-

pacità di comunicare con gli dei.
Status - Aria
Genus - Lunare
Qualità positive - fecondità
Qualità negative - lussuria
Idea-chiave - passeraceo-aequivoca-aequa vox.

CIGNO

Presenza - Nell'ottocento qualche esemplare di cigno selvatico, in periodo invernale, frequentava i grossi fiumi del cremonese (Po, Oglio, Adda). Ancora nel 1925 uno di questi grossi palmipedi venne ucciso a Sergnano²².
Simbolo - Il cigno è l'animale che rappresenta la felice navigazione. Simbolo di buon augurio e della vecchiaia gloriosa e rispettabile. Nella tradizione ob-ugrica rappresenta il veicolo attraverso il quale lo spirito degli antenati si manifesta²³.
Status - Aria
Genus - Solare
Qualità - signorilità, grazia
Alchemicamente - mercurio filosofico.

GRIFONE

Presenza - Grosso rapace di dimensioni uguali a quelle dell'avvoltoio. Ancora verso la fine del secolo scorso non era improbabile il suo avvistamento nella nostra provincia²⁴.
Simbolo - Nella classicità il grifone è l'animale chimerico con la parte superiore di aquila e la metà inferiore di leone. Questi animali erano considerati i custodi dei luoghi sacri agli dei ed i guardiani delle tombe²⁵. Nella mistica cristiana questa duplicità (aquila-leone) riflette le due nature del Cristo divina ed umana.
Status - Terra
Genus - Uranico
Qualità - forza e celerità, perfezione e potenza
Alchemicamente - simbolo della sublimazione e del mercurio animato.

GALLO

Simbolo - Allude all'eroismo fiero e coraggioso che proclama da sé la vittoria²⁶. Nel cristianesimo è l'emblema del Cristo.

Status - Aria
 Genus - Solare
 Qualità positive - prodezza, salute, vigoria
 Qualità negative - arroganza, spavalderia
 Alchemicamente - mercurio volatile.

MERLO

Presenza - Uccello stazionario la cui presenza si riscontra tutto l'anno. Nidifica nella macchia (merlo da maccia) o sugli alberi (merlo da gaba).

Simbolo - Contrariamente a quanto si crede "il merlo è un uccello assai astuto ed intelligente e forse tanto sicuro di sé da permettersi una certa confidenza con l'uomo in determinate circostanze"²⁷.

Il suo canto seducente ed il piumaggio nero sono stati paragonati alle tentazioni della carne. Il diavolo appare a S. Benedetto sotto le sembianze di merlo.

Status - Aria
 Genus - Uranico
 Qualità positive - rapidità di spostamento
 Qualità negative - incantatore.

AQUILA

Presenza - Nell'ottocento furono effettuate da locali cacciatori di anitre diverse catture di aquile. Benché l'animale visse sugli alti monti, in periodo autunnale sovente compariva nei boschi dell'Adda e del Serio. Il Bertolotti cita la cattura di un'aquila anatraia avvenuta nei pressi di Ripalta Guerina, l'anno 1953.

Simbolo - L'aquila araldica rappresenta il rapace con le ali spiegate, in atto di attacco, la testa girata verso il lato destro dello scudo, le zampe e gli artigli sono aperti mentre la coda è increspata.

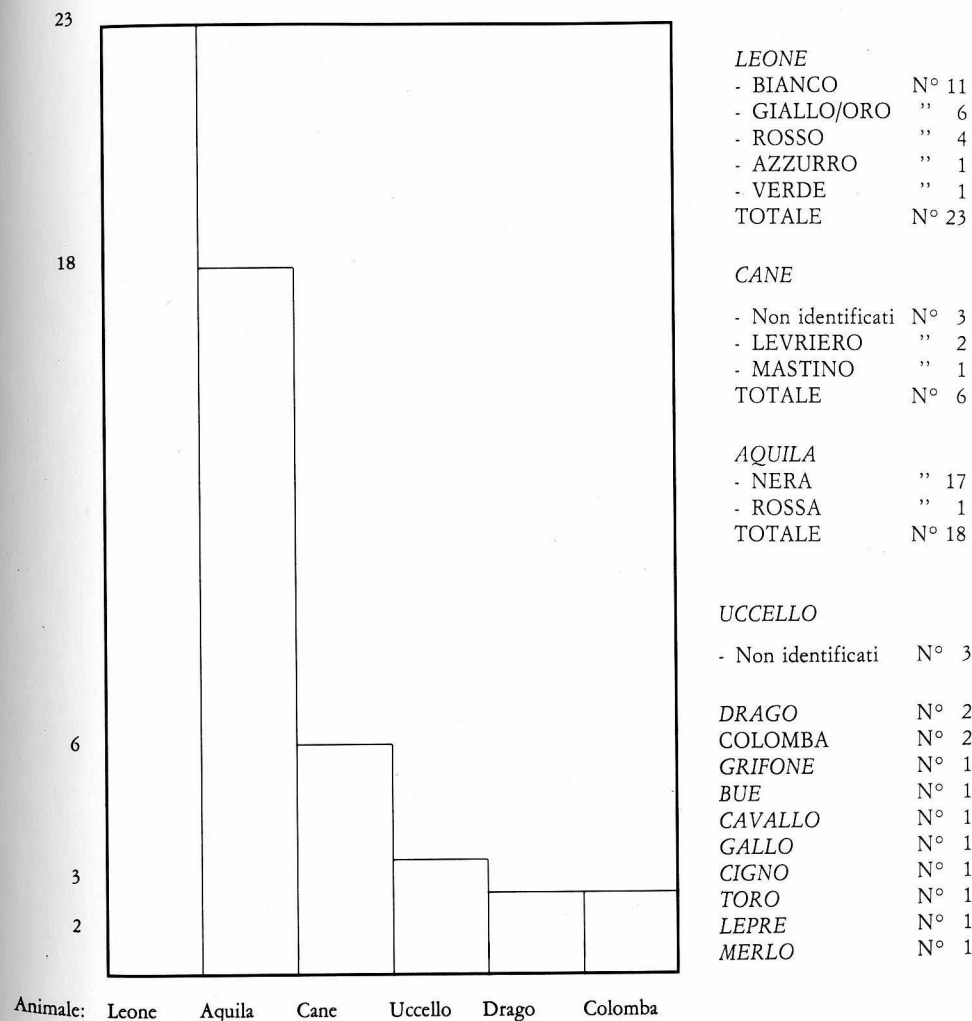
Nella simbologia paleocristiana il rapace con le ali spiegate rappresentava l'orante e identificava la figura dell'apostolo Giovanni.

Regina dei volatili è segno di potenza e regalità, quella bicipite è distintivo imperiale. "Questo uccello più degli altri si avvicina al sole, è il solo che può fissare lo sguardo a lungo in direzione dei suoi raggi, simbolo di rigenerazione dell'anima che è ascesa all'immortalità"²⁸.

Esprime grandezza d'animo ed elevatezza di pensiero; viene identificata come il simbolo stesso dello spirito e della luce celeste.

Status - Aria
 Genus - Solare
 Qualità positive - acutezza, forza luminosa, gloria, prosperità, grandezza d'animo, agilità, ingegnosità.
 Qualità negative - ingordigia, volatilizzazione.
 Idea chiave - Aquila-A quia-Qualitatis
 Alchemicamente - oro volatile.

STATISTICA DEGLI ANIMALI PRESENTI NEGLI STEMMI



LEONE
 - BIANCO N° 11
 - GIALLO/ORO " 6
 - ROSSO " 4
 - AZZURRO " 1
 - VERDE " 1
 TOTALE N° 23

CANE
 - Non identificati N° 3
 - LEVRIERO " 2
 - MASTINO " 1
 TOTALE N° 6

AQUILA
 - NERA " 17
 - ROSSA " 1
 TOTALE N° 18

UCCELLO
 - Non identificati N° 3

DRAGO N° 2
 COLOMBA N° 2
 GRIFONE N° 1
 BUE N° 1
 CAVALLO N° 1
 GALLO N° 1
 CIGNO N° 1
 TORO N° 1
 LEPRE N° 1
 MERLO N° 1

Nell'araldica come in alchimia esistono colori caldi e attivi (contraddistinti con la lettera A) e colori freddi, passivi (B).

I colori detti "metalli" come il bianco ed il giallo corrispondono rispettivamente all'argento e all'oro mentre sono definiti smalti rosso, nero, verde e porpora. Le combinazioni che appaiono sugli stemmi nobiliari seguono regole precise per cui la contrapposizione di norma avviene con colori non appartenenti allo stesso gruppo. Lo stesso colore conserva delle ambivalenze perché rappresenta al tempo stesso aspetti positivi e negativi.

Bianco (A) - Si identifica come il simbolo della purezza dei sentimenti, di carità, di fedeltà e della buona volontà. Deriva le sue funzioni dall'illuminazione mistica.

Aspetto positivo - rappresenta l'intuizione spirituale, l'atemporalità, l'armonia.

Aspetto negativo - è il colore della lividezza, quindi viene associato alla morte fisica e al lutto.

Pianeta - Luna

Verde (B) - Simboleggia la vittoria, la speranza e l'onore, la natura e la fertilità dei campi.

Aspetto positivo - rappresenta l'allegria, la letizia e l'amicizia.

Aspetto negativo - è il colore della fase estrema della decomposizione. Sottintende lascivia e pigrizia.

Pianeta - Venere

Azione - Trasgressione.

Rosso (A) - È sinonimo di audacia, valore, volontà, potenza, nobiltà e dominio. È il simbolo del fuoco.

Aspetto positivo - indica amore, sentimento, è il colore del sangue e si identifica con il principio stesso della vita.

Aspetto negativo - spargimento di sangue e quindi è il colore dell'agonia.

Pianeta - Marte

Azione - Accensione

Giallo/Oro (A) - È l'immagine della luce solare, rappresenta il più nobile dei metalli ed è il colore più ambito nei blasoni. Simboleggia forza, ricchezza, generosità, intuizione, come l'oro indica ricchezza, splendore e gloria.

Pianeta - Sole

Azione - Contaminazione

Viola o porpora (B) - È il colore presente negli stemmi di nobiltà molto antica, è sinonimo di potere, di spiritualità, della sublimazione e del ricordo.

Nero (B) - Esprime raccoglimento, studio e riflessioni profonde. Negli stemmi si presenta con linee verticali oppure orizzontali sovrapposte. Significa dedizione al principe fino alla morte e corrisponde a segno di lutto.

Aspetto positivo - comporta stabilità e costanza.

Aspetto negativo - indica una perdita, è il colore delle forze sotterranee e simboleggia il tempo.

Pianeta - Saturno.

Azzurro (B) - È sinonimo di fermezza incorruttibile, gloria che si innalza e va al cielo. Rappresenta la volta celeste e quindi l'idea della contemplazione.

Aspetto positivo - vigilanza, fermezza, costanza, fedeltà, pietà.

Azione - stabilizzazione.

Pianeta - Giove.

5 - Elenco delle famiglie cremasche presenti nel codice Zurla il cui scudo annovera elementi zoomorfici.

Terminologia araldica cfr. figure tav. N° 1.

Fascia - Pezza orizzontale, occupa il terzo di mezzo dello scudo. (Fig. 1)

Banda - Pezza diagonale, parte dal cantone superiore destro dello scudo e tocca il cantone inferiore sinistro. (Fig. 2)

Sbarra - Pezza diagonale, opposta alla banda, si stende dal lato superiore sinistro dello scudo al cantone inferiore destro. (Fig. 3)

Palo - Pezza che occupa verticalmente la terza parte di mezzo dello scudo. (Fig. 4)

Capo - Pezza che occupa la parte superiore dello scudo. (Fig. 5)

Terrazzo - Pezza orizzontale che occupa il terzo inferiore dello scudo. (Fig. 6)

Fiancato - Pezza verticali poste ai lati dello scudo. (Fig. 7)

Inquartato - Scudo diviso in quattro parti uguali. (Fig. 8)

Interzato - Scudo diviso in tre parti uguali orizzontali (Fig. 9) o verticali (Fig. 10).

Partito - Scudo diviso per metà da una linea verticale. (Fig. 11)

Troncato - Scudo diviso in due parti uguali da una linea orizzontale. (Fig. 12)

N.B.

Per più ampie notizie storiche inerenti le singole famiglie rimandiamo il lettore alla consultazione di:
- Giuseppe RACCHETTI - Storia genealogica delle famiglie Cremasche 1848/49 II vol. MS. 182 Bibl. Comunale Crema

- F.S. BENVENUTI - Dizionario Biografico Cremasco - Crema 1888

- F.S. BENVENUTI - Storia di Crema - Vol. II - Milano 1859

- M. PEROLINI - Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema - Crema 1975

ALBERGONI

- C.S. (cenni storici): Questa casata oriunda vicentina giunse a Crema nel XV sec. si nobilitò nel 1519 con G. Giacomo annesso al G. Consiglio
- C.F. (capostipite della famiglia secondo il Codice Zurla): Io. Franciscus (1434)
- Scudo: tre stelle bianche in campo azzurro, leone d'oro nascente sotto una spada
- Fazione²⁹: guelfa.

AMANIO

- C.S.: Famiglia nobile di origine bergamasca trasferitasi a Crema nel 1455. Verso la fine del XVI sec. emigrarono ad Ancona.
- C.F.: Betinus
- Scudo: capo d'oro con aquila nera, nell'inferiore una mano aperta in campo verde.

BARBÒ

- C.S.: Casata d'origine tedesca venne in Italia con l'imperatore Enrico IV. Il codice Severgnini inizia la genealogia dei Barbovis senza riportare la data. Fiorì a Crema intorno al 1550 e si estinse nella prima metà del XVIII sec.
- C.F.: Albertus
- Scudo: tre stelle bianche in campo rosso con un bue rampante.

BELLAVITA

- C.S.: Antica e nobile famiglia cremasca. Ziliolo Bellavita fu tra i quattordici fondatori dell'ospedale degli infermi (1351)
- Scudo: Troncato - parte superiore (p.s.) - due leoni rossi affrontati, al centro due tralci di vite si intersecano
- parte inferiore (p.i.) - bandato azzurro, bianco e rosso
- Fazione: guelfa.

BENZONI

- C.S.: La più celebre famiglia nobile cremasca che assurse alla signoria della città dal 1405 al 1423
- C.F.: Jo. Greppus
- Scudo: Troncato - p.s. - un mastino nero passante in campo giallo
- p.i. - piumato argento

TAVOLA I^a - FIGURE ARALDICHE



Fig. 1

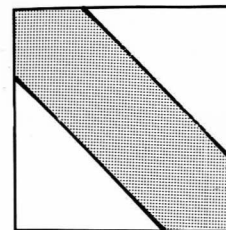


Fig. 2

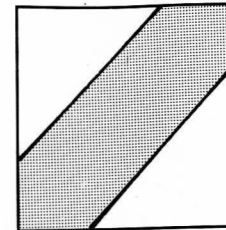


Fig. 3

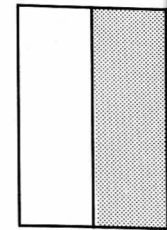


Fig. 4

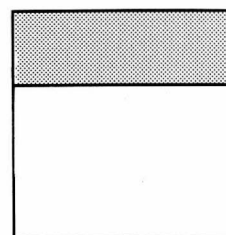


Fig. 5

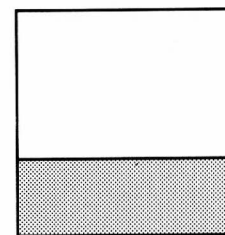


Fig. 6

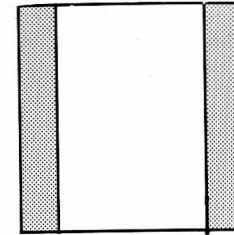


Fig. 7

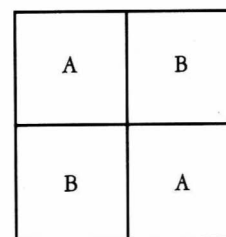


Fig. 8

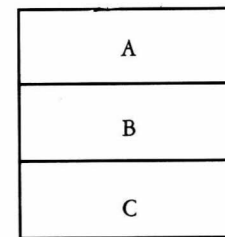


Fig. 9

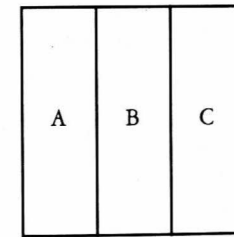


Fig. 10

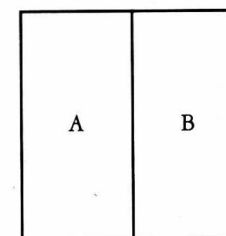


Fig. 11

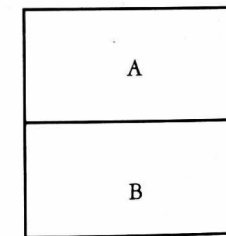


Fig. 12

oppure

- Interzato orizzontale - p.s. - aquila nera bicipite incoronata in campo oro
- p. media - mastino nero passante in campo oro
- p.i. - piumato argento.

- Fazione: capeggiavano il partito guelfo

BERNARDI

- C.S.: Provenienti da Pisa si stabilirono a Crema intorno al XII secolo
- C.F.: Albertus (1300)
- Scudo: fasciato rosso oro con aquila nera sovrastante e incoronata, sottostante un leone giallo rampante
- Fazione: ghibellina.

BERTI

- C.F.: Antonius
- Scudo: fascia gialla in campo azzurro, sovrastanti tre gigli, nell'inferiore un leone bianco rampante con asta.

BIANCHI

- C.S.: Nobile famiglia nota a Crema fin dai tempi del Barbarossa
- Scudo: Partito - alla destra dello scudo sta un leone bianco rampante, in campo azzurro impugnante un ramo di gelsomino.
- alla sinistra un bandato con pezze azzurre, bianche e rosse
- Fazione: guelfa.

BONDENTI

- C.S.: Famiglia di ricchi mercanti che diventarono nobili sotto il governo della Serenissima
- C.F.: Petrus
- Scudo: Troncato - p.s. - due stelle bianche in campo azzurro
- p.i. - tre denti in campo rosso
- al centro - leone d'oro rampante

BRAGUTI

- C.S.: Famiglia di antica nobiltà venuta da Bergamo nel 1347.

- C.F.: Calistus (1347)
- Scudo: Banda - rosso marrone in campo giallo, nella parte superiore una colomba
- Fazione: guelfa

BONSIGNORI

- C.S.: Nobile famiglia a cui fu dedicata una delle ventisette vicinanze che dividevano Crema nell'anno 1196
- Scudo: Troncato - p.s. - aquila nera incoronata in campo giallo
- p.i. - leone bianco incoronato e passante, in campo azzurro

CALCINATI

- C.S.: Famiglia proveniente dalla bergamasca (Calcinate)
- Scudo: Leone steso su terrazzo verde con tre stelle rosse in campo azzurro.

CAPITANI DI CARAVAGGIO

- C.S.: Appare intorno al XIII sec.
- C.F.: Bartholomaeus
- Scudo: Troncato - p.s. rosso
- p.i. giallo
- al centro leone bianco rampante

CARAVAGGI

- C.S.: Famiglia patrizia estintasi nel XVII secolo, già in Crema nel 1234. Secondo il Racchetti provenienti da Caravaggio
- C.F.: Federicus
- Scudo: Capo d'oro con aquila nera, nell'inferiore due cavalli trainano un carro in campo azzurro
- Fazione: ghibellina

CATTANEO

- C.S.: Compaiono nella cronaca del Terni nell'anno 1181; si estinsero nel XVII secolo
- Scudo: Troncato - p.s. - rosso p.i. - giallo
con leone bianco rampante
- altro ramo

Troncato - p.s. - bianco p.i. - giallo
con leone bianco rampante ed incoronato

- Fazione: guelfa

CIBORLI

- C.F.: Venturinus (1519)
- Scudo: Pianta su terrazzo verde in campo rosso con cane passante

CONTI DI CAPRALBA

- Scudo: Interzato orizzontale - p.s. - Aquila nera in campo azzurro
 - p.m. - Cane bianco passante in campo rosso
 - p.i. - Scaccato bianco-rosso
- Fazione: guelfa

CRISTIANI

- C.S.: Antica famiglia patrizia, secondo il Racchetti proveniente da Roma. Nella storia di Crema compaiono nel 1187.
- C.F.: Joannes
- Scudo: Troncato - p.s. - Aquila nera in campo giallo
 - p.i. - Crocefisso rosso in campo bianco
- Fazione: ghibellina

DE ROBERGA

- C.S.: Guglielmo De Roberga figura tra i fondatori dell'ospedale degli infermi
- Scudo: Inquartato con coppie alternate di aquile rosse e corone d'alloro.

DE ROVATE

- C.S.: Un membro della famiglia risulta fondatore dell'ospedale degli infermi
- Scudo: Troncato semipartito nell'inferiore
 - p.s. - Gigli bianchi in campo azzurro
 - p.i. - Campo bianco-rosso
 - al centro un leone azzurro rampante abbraccia un rovo

DRAGHI

- C.S.: Ragguardevole famiglia cremasca che nel 1196 diede il nome ad una delle 27 vicinanze. Lantelano Draghi fu tra i 14 fondatori dell'ospedale degli infermi
- Scudo: In campo bianco su terrazzo verde compaiono affrontati una pianta ed un drago verde che occupa la parte sinistra dello scudo.

FERRARI

- C.S.: Fioriva in Crema alla fine del XIII secolo
- Scudo: Leone bianco rampante in campo verde impugnante nella branca destra un ferro di cavallo
altro ramo
Leone bianco rampante in campo azzurro impugnante un ramo verde.

FIGATI

- C.S.: Famiglia oriunda del milanese stabilitasi a Crema nel XV secolo estintasi a Crema intorno al XVII secolo
- C.F.: Ludovicus
- Scudo: Arma con fascia bianca e tre galli bianchi in campo azzurro
- Fazione: ghibellina

FRECAVALLI

- C.S.: Casato presente in Crema fin dal 1278
- C.F.: Cavallinus
- Scudo: Capo d'oro con aquila nera incoronata, l'inferiore è bandato bianco-rosso
- Fazione: ghibellina

GAMBAZOCCA

- C.S.: Famiglia di antichissima nobiltà romana segnalata in Crema dal XII secolo
- C.F.: Nicolaus, Gasparinus (1497)
- Scudo: Capo d'oro con aquila nera, nell'inferiore una gamba spezzata in bandato bianco-rosso
- Fazione: ghibellina

GENNARI

- C.S.: Famiglia proveniente da Napoli intorno al XV secolo, si estinse alla fine del seicento
- C.F.: Antonius (1405)
- Scudo: In campo azzurro leone d'oro rampante e impugnante un ramo verde
- Fazione: guelfa

GRIFFONI

- C.S.: Casata proveniente da S. Angelo in Vado (Romagna), stabilitasi a Crema nel 1459 ed estintasi nel 1852
- C.F.: Matthaeus
- Scudo: Grifone bianco in campo verde
- Fazione: guelfa

GUARINI

- C.F.: Antonius (1449)
- Scudo: Capo d'oro carico con aquila nera e nebuloso bianco-nero
- Fazione: ghibellina

GUIDONI

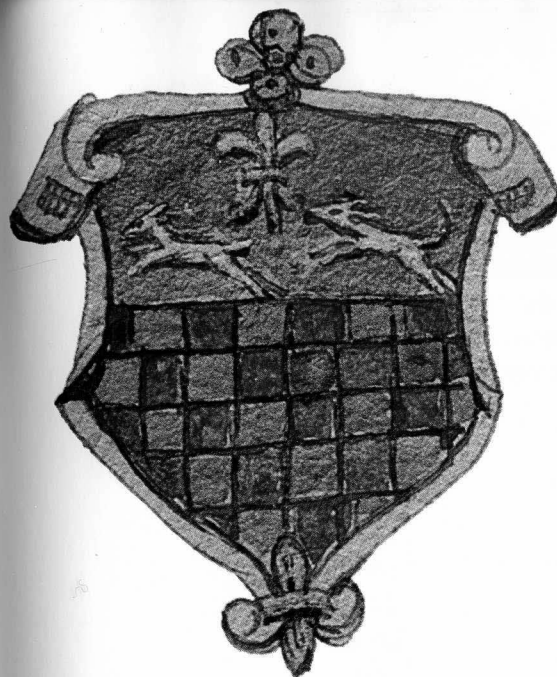
- C.S.: Famiglia di origine padovana, a Crema nel 1476 portavano il titolo di Conti di Mozzanica
- C.F.: Paulus
- Scudo: Cigno bianco in campo azzurro su terrazzo verde
- Fazione: guelfa

LAZZARONI

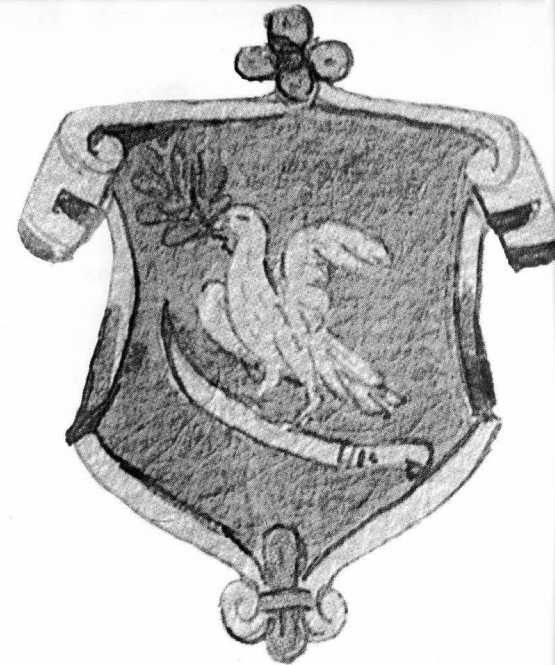
- C.S.: Provenienti da Bergamo arrivarono a Crema verso il 1400, si estinsero intorno alla metà del XVI secolo
- C.F.: Adam
- Scudo: Troncato - p.s. - Leone rosso nascente in campo d'oro
- p.i. - Verde a scaglioni d'oro
- Fazione: ghibellina

LUCINI

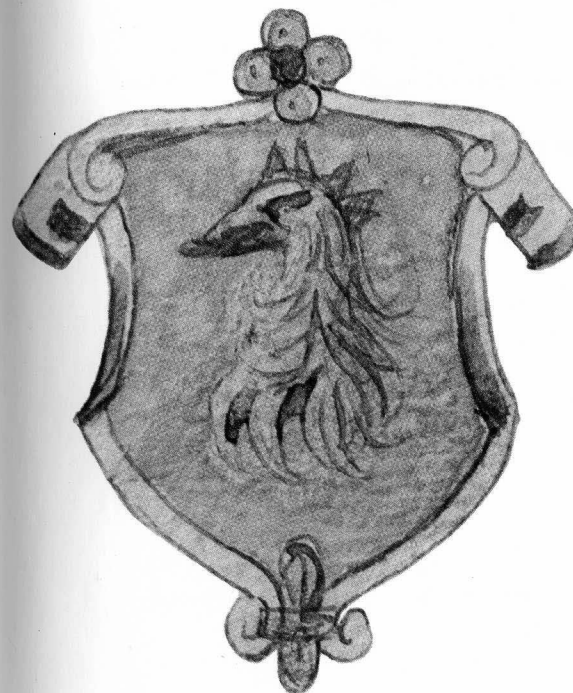
- C.S.: Si ignora la loro provenienza; i primi cenni intorno a questa fami-



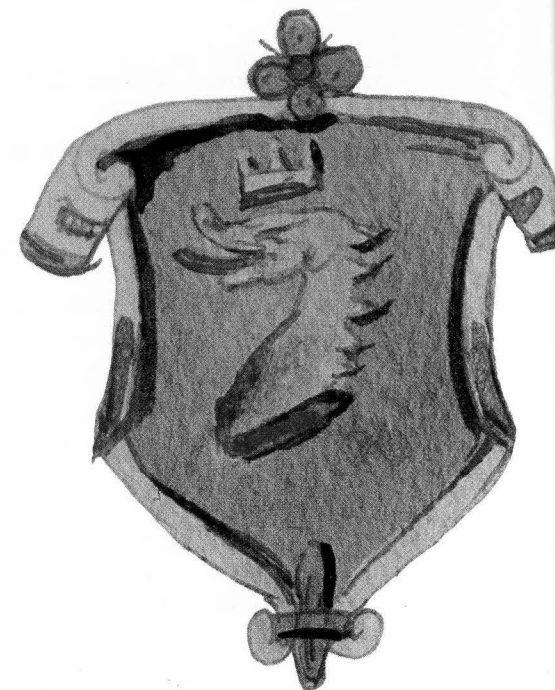
1. Famiglia Zini.



2. Famiglia Marazzi.



3. Famiglia Griffoni S. Angelo.



4. Famiglia Robatti.

glia iniziarono intorno al 1540

- Scudo: In campo azzurro un levriero bianco rampante e collarinato impugnante un crocefisso rosso.

MARAZZI

- C.S.: Famiglia di antica nobiltà presente in città fin dal 1335
- C.F.: Zaninus
- Scudo: In campo azzurro un marazzo (uccello da palude) tenente in becco un ramoscello d'alloro, volante e afferrante con gli artigli una scimitarra

MENOLINI (*Cabratij*)

- C.S.: Compagno nel 1445 e si estinse nel XVII secolo
- C.F.: Christophor (1145)
- Scudo: In campo rosso due cani bianchi affrontati

MONELLI

- C.S.: Sono presenti in Crema dal XV secolo
- C.F.: Arrighettus
- Scudo: Troncato - p.s. - Uccello fermo in campo bianco
- p.i. - Campo rosso

MERATI

- C.S.: Cognome dell'alta Lombardia, derivato dal toponimo Merate (Como).
- Scudo: Una colomba bianca in campo azzurro con ramoscello d'olivo impugnante una scimitarra

NOCE

- C.S.: Famiglia riscontrata dagli storici non prima del XV secolo
- Scudo: Al centro pianta in campo verde addestrata da un leone bianco rampante impugnante un'asta
- C.F.: Nel ramo genealogico di Petrus la pianta è addestrata, mentre compare sinistrata in quello di Simon
- Fazione: guelfa

ORNANI DI CORSICA

- C.S.: Di origine corsa, trapiantati a Crema nel 1602 estinti nel XVII secolo

- C.F.: Fran.S

- Scudo: In campo rosso un castello con due leoni rossi affrontati

OROBONI

- C.S.: Il codice Severgnini fa partire la genealogia nel 1441
- C.F.: Rolandus
- Scudo: Troncato - p.s. - In campo rosso aquila nera
- p.i. - Frate inginocchiato legge un libro su terrazzo verde in campo giallo
- Fazione: ghibellina

PALLAVICINI

- C.S.: Antichissima famiglia di origine tedesca approdata in Italia dopo il mille, si divise in vari rami; quello approdato nel cremasco veniva dal cremonese. S'estinse nel XVII secolo
- C.F.: Joannes, Hieronymus
- Scudo: Capo d'oro con aquila nera accollata, l'inferiore scaccato bianco-rosso

PARATI

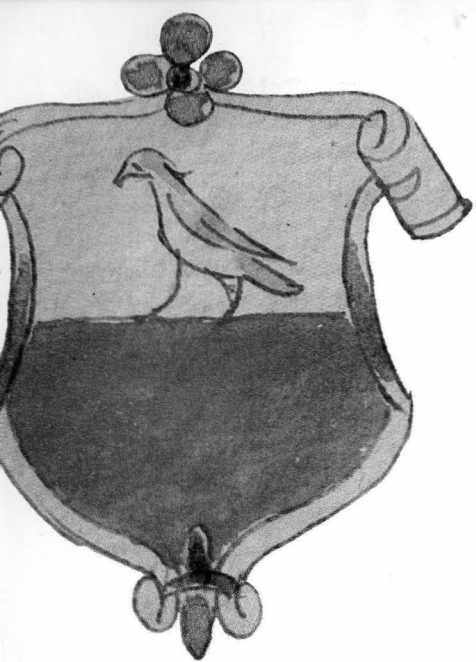
- C.S.: Famiglia nobile, in Crema fin dal 1187, si estinse nel XVII secolo
- C.F.: Bandinus
- Scudo: Capo d'oro con aquila nera, nell'inferiore un leone bianco rampante in campo azzurro
- Fazione: ghibellina

PASSAROTTI

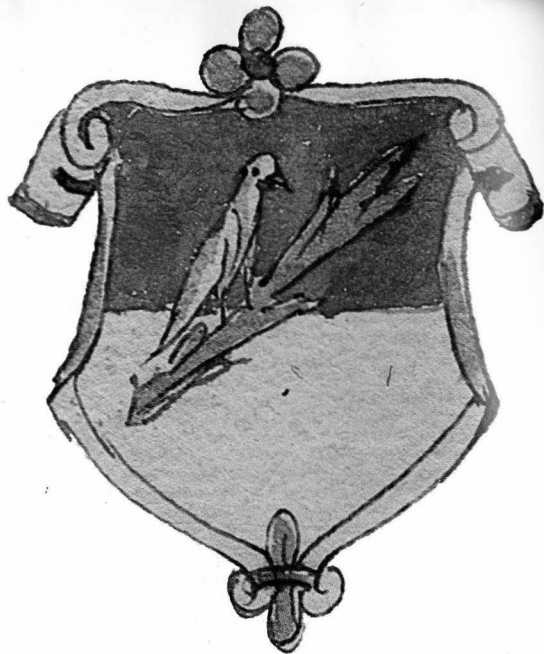
- C.S.: Il Terni ne parla all'anno 1416, si estinse nel XVI secolo
- C.F.: Pecinus (1393)
- Scudo: Troncato - p.s. - Campo rosso
- p.i. - Campo bianco
- al centro un passero posato su di un ramo verde
- Fazione: ghibellina

PREMOLI

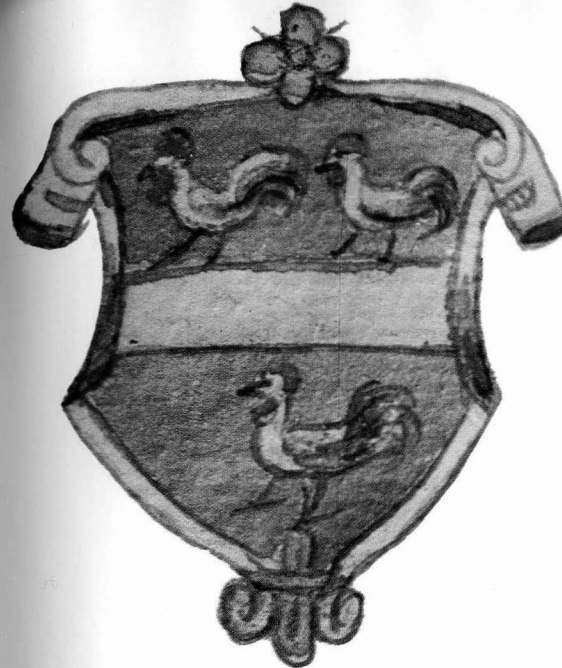
- C.S.: Secondo il Racchetti derivata dai Conti di Premollo, la prima notizia nella nostra città riguardo a questa famiglia si ha nel 1446.
- C.F.: Vincentius



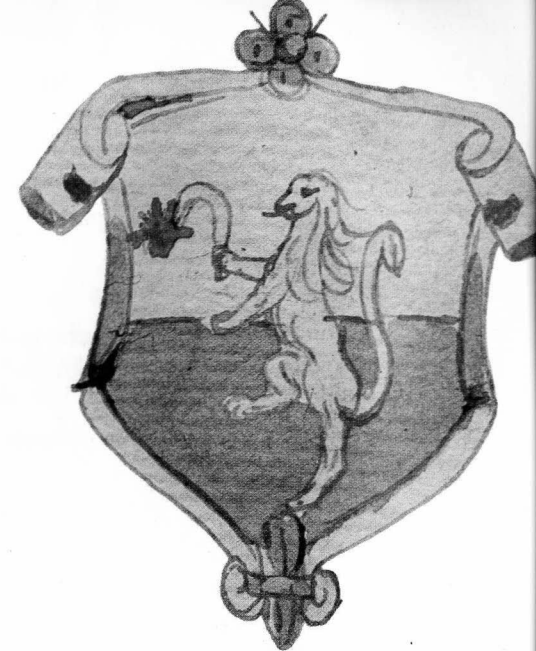
5. Famiglia Monelli.



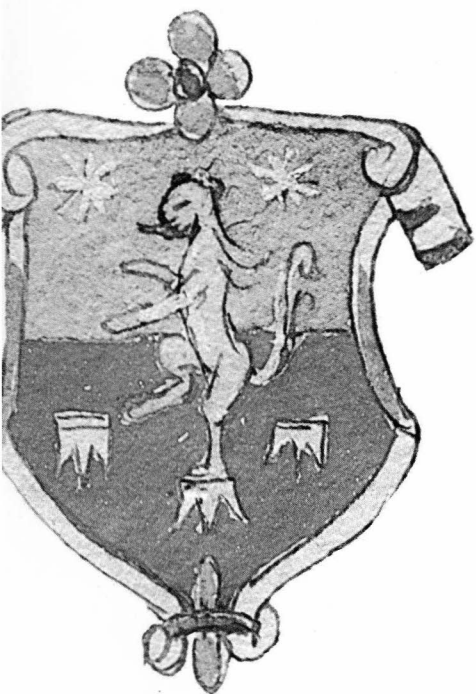
6. Famiglia Passarotti.



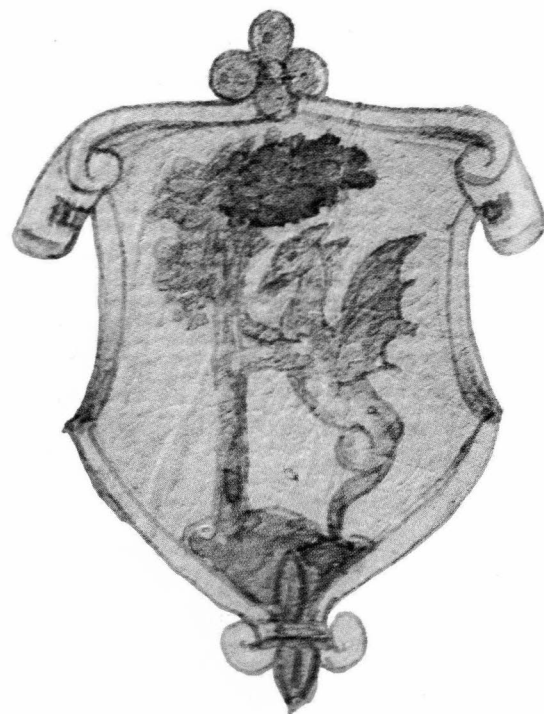
9. Famiglia Figati.



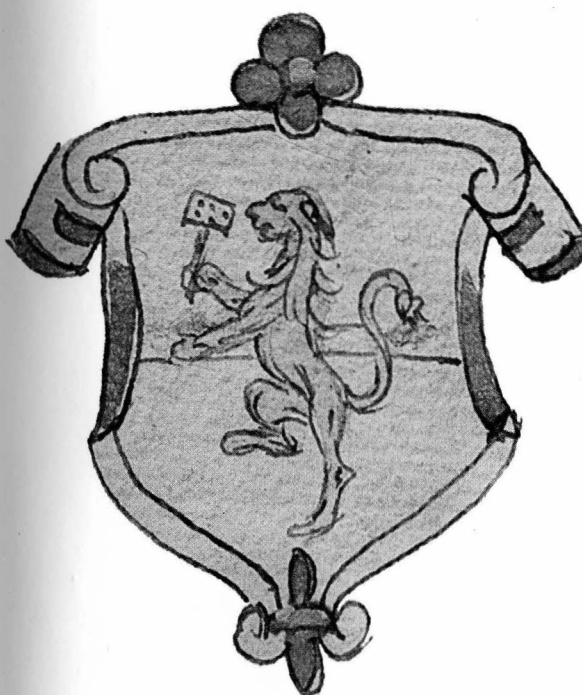
10. Famiglia Premoli.



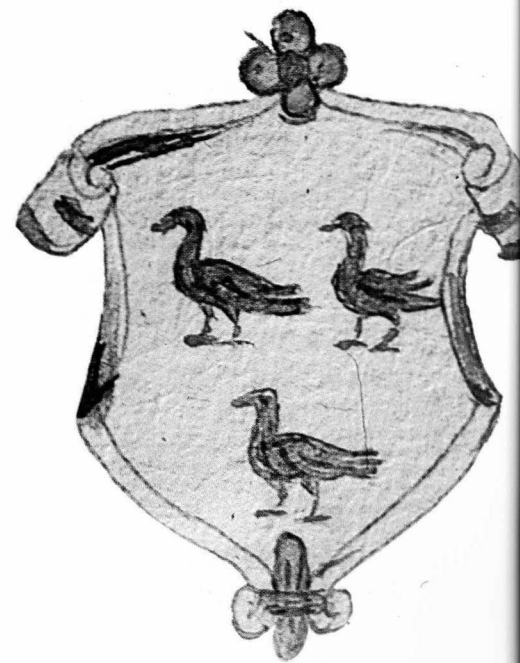
7. Famiglia Bondenti.



8. Famiglia Draghi.



11. Famiglia Sangiovanni - Toffetti.



12. Famiglia Zurlo.

- Scudo: Troncato - p.s. - Campo bianco
- p.i. - Campo azzurro
- al centro un leone bianco rampante che impugna un falchetto. All'interno del ferro vi è una stella rossa a 8 punte

ROBATTI

- C.S.: La tradizione vuole che questa famiglia discendesse dall'antica stirpe dei Conti di Palazzo Pignano
- C.F.: Bassianus
- Scudo: Testa di drago coronata in campo azzurro
- Fazione: guelfa

SECCHI

- C.S.: Inizia nel XVI secolo e finisce dopo il XVIII secolo
- C.F.: Joannes
- Scudo: Leone rosso rampante e impugnante una spada, banda azzurra caricata di tre rose d'argento

SUARDI

- C.S.: Proveniente dalla bergamasca nel 1490 presente a Crema, si estinse nel 1500
- C.F.: Jacob
- Scudo: Troncato - p.s. - Aquila nera in campo giallo
- p.i. - Leone giallo rampante in campo rosso

TINTORI

- C.S.: Il Terni la data al 1330, venne bandita da Crema nel periodo di dominio dei Benzoni e si trasferì a Milano, ritornata a Crema durò fino alla metà del XVIII secolo
- C.F.: Aloysius
- Scudo: Capo d'oro con aquila nera, sottostante un volto umano in campo bianco
- Fazione: ghibellina

TOFFETTI

- C.S.: Il Racchetti la dice di origine genovese. Famiglia di benestanti provenienti da Scannabue. Capostipite Toffetto Sangiovanni, attraverso

i commerci nel XVI secolo raggiunsero fama e prosperità

- Scudo: Troncato - p.s. - Campo bianco
- p.i. - Campo bianco
- Leone d'oro rampante impugnante un mazzuolo

TONSI

- C.S.: Originari di Soncino si estinsero all'inizio del XVIII secolo
- C.F.: Riciardus
- Scudo: Troncato - p.s. - Aquila nera in campo giallo
- p.i. - Leone verde in campo giallo

TORNIOLI

- C.S.: Il Terni ricorda questa famiglia all'anno 1341, durò fino alla metà del XVII secolo
- C.F.: Thomas (1403)
- Scudo: In campo bianco un toro con sovrastante torre rossa, su terrazzo verde
- Fazione: guelfa

VAILATI

- C.S.: Il Terni ne attesta la presenza intorno alla prima metà del XIV secolo
- C.F.: Io. Maria
- Scudo: Capo d'oro carico con aquila nera, in campo azzurro tre volti coronati
- Fazione: guelfa

ZINI

- C.S.: Famiglia proveniente dal Trentino. Ebbero i beni confiscati dai Benzoni e furono confinati da Andrea Dandolo nel 1451
- Scudo: Troncato - p.s. - Una lepre inseguita da un levriero che corrono rivolti alla destra dell'arma su fondo azzurro
- p.i. Scacchiera rosso-verde
- Fazione: ghibellina

ZOGNI

- C.S.: Nelle genealogie del Racchetti appare nella seconda metà del XV secolo e si estinse nel primo settecento.

- C.F.: Bernardinus
- Scudo: In campo azzurro leone bianco rampante

ZURLA

- C.S.: Antica e nobile famiglia proveniente dal napoletano nel 1140. Quando Crema fu cinta da nuove mura, uno dei 21 torrioni portava il suo nome
- C.F.: Betinus, Albertus, Joannes, Jacobus
- Scudo: Tre zurlini (merli) passanti in campo bianco
- Fazione: guelfa

6 - Conclusioni

È difficile stabilire in quali percentuali simbolismo, animalismo e totemismo abbiano fornito presupposti alla nascita e allo sviluppo dell'araldica medioevale.

Per il primo occorre premettere che è possibile interpretare il linguaggio simbolico a più livelli, corrispondenti alle più o meno profonde capacità di comprensione. Le evidenti relazioni tra rappresentato e rappresentante generano funzioni di identificazione e di surroga, ben espresse dall'arma. Anche l'animalismo è documentabile.

Nei più importanti saloni di rappresentanza rinascimentali cani, leoni e rapaci in cattività servivano a suffragare il potere e testimoniavano la forza, la regalità del padrone di casa. Queste presenze del suo potere e della sua grandezza riuscivano ad intimidire il più nobile degli ospiti. Le virtù caratteriali delle fiere venivano acquisite dal loro domatore che spesso ne portava il nome: Bernabovè, Falco, Leone, Luccio, Mastino. La preferenza rivolta ad un determinato animale, ancor oggi, indica una proiezione del proprio ego. Nell'animale permane latente e non del tutto ammansita una irruenza primordiale che nell'uomo una millenaria educazione ha in parte attenuato.

Più cautamente va considerata l'ipotesi di una presenza totemica.

I nostri antenati medioevali conoscevano e applicavano i modelli teriomorfici, derivanti da un retaggio precedente, anche se la loro funzione non era più strettamente religiosa ma di venerazione.

Gli esempi sono numerosi anche nella nostra zona. Il Benvenuti nel Dizionario Biografico Cremasco ci informa che fin dal XIII secolo la famiglia Frecavalli abitava in Crema e che il capostipite si chiamava Cavallino, suo figlio Ronzinello ed il nipote Poledrino.

È arduo, anche per uno scettico, supporre che tre generazioni avessero deliberatamente optato, per puro capriccio, dotando i propri eredi con appellativi che si ricollegavano a quello distintivo di tutta la famiglia. L'utilizzo ripetitivo del nome, idealmente in relazione col cognome, ci fa supporre una intensa comunione uomo-animale.

Il primo avo dei Martinenghi era un tal Leopardo, uomo d'armi, venuto d'oltremonti, volitivo ed instancabile costruttore di castelli, il cui intrepido valore mostrava un aspetto felino. Infine l'antenato dei Braguti, Calisto Colombo detto Braguto (XIV secolo) è ricordato nello stemma della famiglia che effigia un colombo bianco, particolarmente allusivo. Spesso il soggetto dello stemma è legato all'antico progenitore ed in senso figurato illustrava l'eponimo. Lo stemma dei Noli è un ramo di dattero poiché si chiamava Datterino il loro famigliare che da Noli giunse a Crema nel 1449.

Siamo lontani dall'attribuire significati di mitica derivazione o manifestazioni ierofaniche al rapporto avo-animale per i casi suesposti. Tanti secoli di cristianesimo avevano modificato la sensibilità sacrale. Ma il rispetto verso i Lari, derivato dai romani, era rimasto e delle precedenti esperienze totemiche (celtiche-longobarde) era sopravvissuto lo schema mentale, utilizzato dai nobili gruppi parentali.

Il tentativo di gettare un ponte tra totemismo e araldica, che abbiamo cercato di indagare, ci fa capire quanto cose apparentemente semplici siano derivate da complesse elaborazioni e celino un lontano simbolismo di non sempre facile lettura. Ma finché l'uomo saprà cogliere intuitivamente le analogie con il mondo animale l'antropologia sarà interessata al suo studio e noi ci auguriamo che questo debba continuare ad accadere.

BIBLIOGRAFIA

- Ulisse ALDROVANDI - Mostri, draghi e serpenti - Milano 1980
- Jurgis BALTRUSAITIS - Il medioevo fantastico - Milano 1973
- F.S. BENVENUTI - Dizionario Biografico Cremasco - Crema 1988
- Goffredo BERTELOTTI - Considerazioni sull'avifauna cremonese - Milano 1980
- Lidia CESERANI ERMENTINI - Le tavolette da soffitto rinascimentali - in *Insula Fulche-
ria* N° 15-16
- J.E. CIRLOT - Dizionario dei simboli - Milano 1985
- T.C. COOPER - Dizionario dei simboli - Padova 1988
- E. DE FELICE - Dizionario dei cognomi italiani - 1978
- G.B. DI CROLLANZA - Dizionario Storico Blasonico delle famiglie nobili e notabili ita-
liane estinte e fiorenti - 3 voll. ristampa - Bologna 1986
- M. ELIADE - Trattato di storia delle religioni - Torino 1972
- FULCANELLI - Il mistero delle Cattedrali - Le dimore filosofali - Roma 1972 III vol.
- M.C. GINANNI - L'arte del blasone - Venezia DMCCCLVI
- P. GUELFI CAMAJANI - Dizionario Araldico - Bologna 1940
- M. PASTOUREAU - L'uomo e il colore - Firenze 1987
- G. PIETRAMELLARA - Manuale araldico - Roma 1901
- G. PIOVANELLI - Stemmi e notizie di famiglie bresciane - Montichiari 1987 - III vol.
- M. SCHNEIDER - Gli animali simbolici - Milano 1986
- V. SPRETI - Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana - Milano MCMXXX
- A. TERENCEZONI - Lessico di René Guenon - Genova 1983
- F. TRONCANELLI - L'arte della memoria nei codici di Cassiodoro in N° 22 Quaderni
Medioevali - Bari 1986
- Elénire ZOLLA - Le meraviglie della natura - Milano 1975.

*Tutte le riproduzioni fotografiche che corredano questo articolo sono tratte dal «Codice Zurla», mano-
scritto di pertinenza del civico Museo - (Fotografo Francesco Anselmi) -.*